



MASSA CRITICA

Nonostante una straordinaria stagione di lotta dei lavoratori della scuola, il progetto renziano di stravolgimento in senso autoritario della scuola pubblica è divenuto la L. 107/2015.

Il popolo della scuola pubblica ha messo in campo una mobilitazione permanente, pertinace, convinta contro uno dei più deleteri colpi alla scuola pubblica. Noi Cobas ci siamo trovati soli a contrastare la “cattiva scuola” fin dal suo annuncio dello scorso settembre; ma nel corso dei mesi abbiamo avuta la capacità di fare conoscere i funesti contenuti tra i lavoratori, connettendoli strettamente alla nostra “tradizionale” battaglia contro i quiz Invalsi. La nascita vera e propria del movimento di massa contro la “cattiva scuola” si può datare dallo scorso mese di aprile, quando in maniera consapevole, unitaria, decisa ha cominciato ad occupare permanentemente le piazze di tutta Italia fino all’approvazione della legge del 9 luglio. Giornate particolarmente significative sono state quelle di maggio con il memorabile sciopero generale del 5 maggio (con la stragrande maggioranza delle scuole chiuse) e la straordinaria partecipazione allo sciopero del 6 e del 12 maggio contro gli indovinelli Invalsi miseramente falliti. Dal 3 al 14 giugno le scuole sono state investite (a seconda delle regioni) dal blocco degli scrutini, indetto dai Cobas e – per la prima volta – anche dagli altri sindacati: un successo straordinario che ha superato le più ottimistiche previsioni. E va sottolineato come gli scioperi di fatto siano durati complessivamente una dozzina di giorni, con una

media di tre giorni per scuola, e spesso anche quattro. Oltre centocinquantamila classi sono state bloccate, con punte plebiscitarie soprattutto alle superiori. Se a tutto ciò aggiungiamo le centinaia di manifestazioni spontanee e organizzate dai sindacati svoltesi in ogni angolo d’Italia, i riuscitissimi presidi davanti alle camere in occasione delle votazioni del disegno di legge, possiamo affermare che il movimento contro la “cattiva Scuola” è stato un grandioso evento di opposizione politica, sindacale e culturale, che si è reso visibile in tutti modi, che ha creato opinione pubblica contro il governo, che non ha ceduto al ricatto renziano “o il DdL o niente assunzioni”: in piazza senza soste. Oltretutto, quello contro la “cattiva scuola” è stato l’unico movimento contro il governo Renzi, che era riuscito a far passare provvedimenti altrettanto dannosi (“Sblocca Italia”, Jobs act, ecc.) senza suscitare la necessaria protesta sociale. Ciò può essere dovuto ad una significativa presenza di noi Cobas nella scuola (e meno in altri settori del lavoro e della società) che ha svolto il ruolo di “lievito” del movimento.

Il campo avverso

L’antagonista del movimento è stato il governo Renzi e i partiti che in parlamento lo sostengono. Abbiamo detto dei ricatti basati sulle assunzioni (dovute) dei precari. Ma non è bastato. Per vincere la partita l’esecutivo è ricorso al peggior armamentario propagandistico: “la scuola non è dei sindacati” (Boschi), tenta-

(segue a pag. 2)

VARIAZIONI DEL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI ATA, DOCENTI E DIRIGENTI					
	Dpr 399/1988 ¹ in lire	rivalutazione ² luglio 2015 - euro	Ccnl + lvc ³ euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	24.047	19.530	-4.517	-23,1
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	27.442	22.265	-5.177	-23,3
D.s.g.a.	32.268.000	31.697	33.104	1.407	4,3
Docente mat.-elem.	32.268.000	31.697	27.871	-3.826	-13,7
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.406	27.871	-5.535	-19,9
Docente media	36.036.000	35.398	30.353	-5.045	-16,6
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.508	31.202	-6.306	-20,2
Dirigente scolastico*	52.861.000	51.925	64.534**	12.609	19,5

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto “Contratto Cobas”), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.
2. Rivalutazione monetaria a luglio 2015 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.
3. Retribuzione annua lorda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.
4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.
* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl per l’Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.
** Anno 2013, elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 10/3/2015.
L’“Operazione Trasparenza” prevede che gli stipendi dei dirigenti siano pubblici, provate a cercare quello del vostro d.s. nel curriculum vitae pubblicato in: <https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercacv.do>



LA SCOMPARSA DI PINO GIAMPIETRO LA FIGURA ESEMPLARE DI UN’ATTIVISTA IMPEGNATO NELLE LOTTE PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E CONTRO IL CAPITALISMO	2
SETTEMBRE 2015: RIPARTE LA LOTTA CONTRO LA CATTIVA SCUOLA LA NOSTRA PIATTAFORMA PER BLOCCARE LA SCUOLA DEI PRESIDI-PADRONI	3
RISULTATI ELEZIONI PER IL CSPI SIGNIFICATIVA AFFERMAZIONE DEI COBAS: OLTRE IL 5%	3
LA “BUONA SCUOLA” IN PILLOLE UN’AMPIA SINTESI DELLA L. 107/2015	4/6
REFERENDUM CONTRO LA “BUONA SCUOLA” HA SENSO INTRAPRENDERE LO STRUMENTO ABROGATIVO? E A QUALI CONDIZIONI?	7
LA SCUOLA DEL GOVERNO IN COSA CONSISTONO E COME POSSIAMO CONTRASTARE I SUPER POTERI DEI DS	8/9
GERARCHIE SCOLASTICHE COME VORREBBERO VALUTARE GLI INSEGNANTI	10
IL NUOVO PRECARIATO ECCO COSA PREVEDE IL PIANO D’ASSUNZIONI CON LE NOSTRE CONSIDERAZIONI	11
ORGANICO FUNZIONALE DISAMINA DI QUELLO CHE SARÀ IL PERNO DELLA SCUOLA-AZIENDA	12
INTEGRAZIONE SMANTELLATA RENZI E FARAONE ALL’ATTACCO DEGLI INSEGNANTI DI SOSTEGNO	13
FORMAZIONE DEI DOCENTI ANALISI DEI CAMBIAMENTI PREVISTI DALLA L. 107/2015	14
INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA ECONOMICA ALLA MATURITÀ LE TRACCE CHIEDONO COMPETENZE DI GEOGRAFIA A STUDENTI CHE NON LA STUDIANO	14
ACCANIMENTO SUGLI ATA TRA I TAGLI DI PERSONALE E IL BLOCCO DELLE ASSUNZIONI, GLI ATA RISCHIANO DI ESTINGUERSI	15
CLASSI POLLAIO CLASSE SDOPPIATA GRAZIE AL RICORSO AL TAR	15

MASSA CRITICA

segue dalla prima pagina

tivi di contrapporre docenti e ATA - dipinti come “corporativi” e “conservatori” - agli studenti e alle famiglie (Renzi). Ha blandito i sindacati con convocazioni ininfluenti sui contenuti sostanziali del disegno di legge. E, infine, in parlamento, il governo, dopo aver subito la batosta della “incostituzionalità” del DdL votato in commissione cultura al Senato, è stato costretto alle maniere forti: voto di fiducia al Senato.

Il governo ha condotto la battaglia contro il popolo della scuola non solo per proprio conto; giornalmente uscivano sul giornale e sul sito di Confindustria – il Sole24Ore - le indicazioni operative di coloro che hanno dettato il disegno di legge: TreeLLLe, l’associazione sostenuta da varie casse di risparmio che rappresenta gli interessi di chi vuole far profitti sull’istruzione.

Vero è che il movimento ha perso (“la cattiva scuola” è divenuta legge) ma è anche vero che il governo Renzi e il suo partito hanno preso una bella dose di sganassoni:

- Il testo è stato epurato di alcuni aspetti particolarmente odiosi rispetto alla prima formulazione: l’abolizione degli scatti di anzianità a favore di un astruso meccanismo penalizzante per i docenti, docente mentor, School Guarantee, crowdfunding, ecc. Insomma, la forza del movimento

ha imposto alcune modifiche del disegno originario, anche se il testo approvato costituisce sempre uno strumento di devastazione della scuola pubblica.

- Il PD ha subito un paio di scissioni a sinistra e ha perso alle scorse elezioni regionali ben due milioni di voti, subendo una sonora batosta, accompagnata da un drastico calo di consensi nei sondaggi per il condutor Renzi.

- I quiz Invalsi sono stati ampiamente boicottati, non solo grazie alle elevate adesioni ai nostri scioperi ma anche per il contributo attivo di studenti e genitori che si sono rifiutati di sottoporre i propri figli a indovinelli risibili e deleteri per una seria didattica. La valutazione con gli indovinelli, che costituisce il fondamento del sistema premiale, è stata per la prima volta neutralizzata, rendendola inutilizzabile per le distribuzioni di prebende ai docenti particolarmente servili nei confronti dei DS per il prossimo anno scolastico, in virtù della consapevolezza acquisita in larghi strati della società sul significato e uso della procedura quizzarola.

- La legge anticobas che disciplina gli scioperi nei servizi pubblici è di fatto saltata in alcune sue parti: estensione dell’indizione da parte di sindacati che non hanno indetto per primi lo sciopero (il 5 maggio 2015), scioperi differenziati per date per le singole scuo-

le con un’unica convocazione nazionale (sciopero degli scrutini). Insomma, un movimento forte e deciso è in grado di forzare il giogo delle leggi approvate per depotenziare e irreggimentare le mobilitazioni dei lavoratori. Ciò risulterà sicuramente utile ai fini di un prossimo impegno contro tali norme capestro.

Come continuare la mobilitazione

Il popolo della scuola pubblica ha fatto tutto il possibile, e anche qualcosa in più, per bloccare l’approvazione della “cattiva scuola”. In qualsiasi altro paese “occidentale” il governo avrebbe fatto marcia indietro, ma non in Italia dove da decenni il disprezzo della politica politicante nei confronti dei movimenti sociali, delle espressioni dirette e genuine della società è a livelli record. Restiamo però assolutamente convinti, pur avendo perso una battaglia importante, di poter vincere la guerra che il Governo ha dichiarato alla scuola pubblica. Lo scontro si intensificherà fin dal primo settembre in forme rinnovate, diffuse e profonde. La “cattiva scuola” dovrà affrontare da settembre uno scontro permanente in ogni istituto, fin dalla prima riunione dei Collegi docenti e dei Consigli di istituto: si passerà dalla battaglia campa-

le ad una “guerriglia”, non-violenta, ma pervasiva, diffusa, continua e logorante per i sostenitori della scuola-azienda. I docenti non accetteranno mai di perdere la libertà di insegnamento, di essere assunti e licenziati da un preside-padrone che dovrebbe sceglierli dittatorialmente da albi di migliaia di persone, di essere premiati o puniti da un “gran Giuri” che dovrebbe, a proprio insindacabile, pretestuoso giudizio, valutarne il lavoro e le capacità didattiche, imponendo in ogni istituto un potere assoluto e distruttivo della collegialità didattica.

È di grande importanza che sia i sindacati nazionali sia tutte le strutture unitarie di scuola e locali discutano e trovino modalità comuni di conduzione di questa “guerriglia” che, dovendosi condurre in migliaia di scuola in forma quotidiana, è certamente più complessa e irta di trappole dei conflitti condotti finora “in campo aperto”.

Così come il popolo della scuola deve valutare se esistono altri strumenti utili extra-scuola, oltre agli scioperi e manifestazioni da condurre in autunno nelle stesse forme unitarie già raggiunte: come ad esempio il referendum abrogativo di cui sono state già depositati due versioni o le procedure per l’ammissione dell’anticostituzionalità della legge.

Ma, soprattutto in materia referendaria, non sono ammesse improvvisazioni, superficialità o strumentalità politicanti: ed è bene dire in anticipo a partiti o partitini, esistenti o in formazione, che non saranno perdonati dannosi e velleitari tentativi di cavalcare il movimento della scuola - tanto più da parte di chi nulla ha fatto di concreto per aiutarne finora la lotta - con proposte referendarie affrettate che tentino di scavalcare l’unico soggetto abilitato a decidere in materia, e cioè il popolo della scuola pubblica in tutte le sue articolazioni. Oltre agli esiti sempre incerti (e pressoché sempre vanificati, anche quando vittoriosi) dei referendum degli ultimi anni, vi sono difficoltà non trascurabili in merito alle parti abrogabili – per l’intreccio con norme finanziarie e fiscali non “referendabili” -, necessità di presentare quesiti coerenti ed omogenei e di trovare l’accordo non solo sui punti più osceni della legge ma anche su altri sui quali poco il movimento ha discusso unitariamente. Ed in ogni caso non ci saranno referendum o altri strumenti giuridici che ci salveranno se dal primo settembre il boicottaggio e la non applicazione della legge non saranno ampiamente maggioritari nelle migliaia di scuole, luogo quotidiano e decisivo della “guerriglia” in difesa della scuola pubblica.

PINO GIAMPIETRO
UNA VITA IMPECCABILE

di Piero Bernocchi



ALL’ALBA DI GIOVEDÌ 6 AGOSTO CI HA LASCIATI PINO GIAMPIETRO, RICOVERATO ALL’OSPEDALE DI VERONA PER UNA GRAVE MALATTIA. UNA SORTE AVARA CE LO HA PORTATO VIA PRECOCEMENTE, MENTRE STAVA PRODIGANDOSI A FAVORE DEL POPOLO E DELLA RESISTENZA CURDA. LUNGA E FECONDA LA STORIA DELLA SUA MILITANZA, DA GIOVANE NEI CIRCOLI LENIN DI PUGLIA, POI NELL’AUTONOMIA OPERAIA E INFINE NEI COBAS, DOVE È STATO IL PRIMO PORTAVOCE NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE.

Quando ho ricevuto la tremenda notizia della morte di Pino Giampietro, l’ho percepita almeno per quel che riguarda la nostra “comunità” Cobas, come la più micidiale possibile, perché - e spero di non offendere nessuno/a - l’ho sempre considerato il migliore di tutti/e noi. E non credo sia solo la mia opinione. In 25 anni (ci siamo conosciuti sul serio solo nel 1990, anche se la sua militanza politica aveva già quasi venti anni) non ho mai sentito nessuno/a almeno nei nostri ambienti politici che ne parlasse male, che lo denigrasse, che non lo rispettasse e stimasse, o che addirittura lo odiasse. È un privilegio raro in ogni ambiente sociale, per quel che mi testimonia l’esperienza di vita e le letture, ma addirittura rarissimo, al limite dell’unico, nel nostro circondario politico, quello della “sinistra”, radicale o moderata che sia. Credo che nessun altro/a di noi, almeno in tal misura, possa contare su simile “dono”. Ed era un dono meritatissimo perché Pino non era “soltanto” (e già basterebbe e avanzerebbe) un grande militante politico, tra i migliori in assoluto nell’Italia dell’ultimo quarantennio. Era anche quello che, con un termine magari banale e datato, noi definivamo “un gran signore”. Massima generosità, un IO messo sempre dietro

al NOI, nessuna presunzione, arroganza, narcisismo, competizione per emergere, culto del Sé. Abnegazione spinta persino all’eccesso, nessuna ricerca di medaglie, anzi sempre un passo indietro sul piano dell’interesse personale, assenza di aggressività, permalosità, invidie o gelosie nei confronti degli altri appartenenti alla “comunità” Cobas e dintorni.

Se dovessi racchiudere tutto ciò in un unico aggettivo, direi che è stato impeccabile come nessun altro, senza eguali neanche tra coloro che pur si battono per la giustizia sociale e contro il capitalismo: non ho mai conosciuto in tutta la mia vicenda politica di mezzo secolo uno/a che come lui racchiudesse in una sola mente e in un solo cuore tanti pregi. Impeccabile lo è stato troppo, mi viene da dire ora, anche nei confronti dei suoi gravi guai fisici: il primo a minimizzare i propri guai di salute era proprio Pino, come se non volesse che ci preoccupassimo troppo per lui.

La valanga di messaggi, sconvolti, increduli e addolorati che abbiamo ricevuto conferma il tasso di stima e di affetto che Pino si è strameritato ci dicono quanto Pino resterà vivo nella mente e nei cuori della totalità di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

UN NUOVO ANNO DI LOTTE CONTRO LA CATTIVA SCUOLA

RESISTENZA E BOICOTTAGGIO NELLE SCUOLE

Tra la fine di agosto e l’inizio di settembre incontri informativi con gli iscritti per discutere i 212 commi della “Cattiva Scuola”. All’inizio di settembre incontro con le RSU per individuare e sostenere forme di opposizione allo strapotere dei presidi-patroni. L’11 settembre, promuoviamo la massima partecipazione delle nostre RSU all’assemblea nazionale già convocata a Roma da tutte le OO.SS. Il primo giorno di lezione, organizzazione e partecipazione alle assemblee unitarie che si svolgeranno nei territori per tutte le scuole. Fin dalle prime settimane di scuola, organizziamo Convegni CESP in tutta Italia, per approfondire la riflessione sulle conseguenze che “La Cattiva Scuola” rischia di innescare sul nostro lavoro quotidiano e sulla sostanza della stessa Scuola Pubblica. Sin dai primi Collegi di settembre, sarà necessario coinvolgere e sensibilizzare i colleghi nel boicottaggio del nuovo Comitato di Valutazione, giudice della “bravura” dei docenti, costruire forme di opposizione sottraendoci – anche individualmente – a questa oscena competizione e dichiarando il nostro rifiuto al “premio”. Contrastiamo ogni

forma di “collaborazionismo” che favorisca il realizzarsi della “Cattiva Scuola” e individuiamo ogni strumento – anche giudiziario – per contrastarne la deriva autoritaria e aziendalista (libertà di insegnamento, ruolo OO.CC. ecc.).

MOBILITAZIONI

Una grande manifestazione nazionale, con possibile sciopero, a ottobre che raccolga tutte le diverse sensibilità che in questi mesi si sono mobilitate dentro e fuori le scuole, che diventi un’occasione per ribadire l’importanza del ruolo della Scuola in qualunque progetto di trasformazione democratica della società. Intensificazione delle azioni di lotta, per ostacolare l’attuazione delle eventuali deleghe (che la legge attribuisce al Governo su un nuovo “Testo Unico dell’istruzione”; sul nuovo arruolamento; convitti e educandati; sulla nuova modalità di inclusione con la revisione del sostegno e della certificazione della disabilità; sulla nuova istruzione professionale raccordata con la formazione professionale; sul sistema integrato di educazione/istruzione 0-6 anni; sulla promozione della “cultura umanistica”).

REFERENDUM

L’abrogazione referendaria è una strada percorribile. Per

avere possibilità di successo, i quesiti devono essere l’esito di proposte ragionate e condivise, a partire dalle istanze e dai bisogni espressi dal mondo della Scuola, attenti alle esigenze della società, collegandosi ad altre iniziative referendarie come quelle contro il “Jobs Act” o lo “Sblocca Italia”. In materia referendaria, non sono ammesse improvvisazioni e superficialità. Il testo della “Cattiva Scuola” contiene norme tributarie (erogazioni liberali e bonus fiscale) e di bilancio (legate alla legge di stabilità) la cui abrogazione potrebbe essere bocciata dalla Corte Costituzionale. Infine, è bene ricordare che nel 2003 non potemmo votare contro il finanziamento pubblico della scuola privata perché la Consulta ritenne non organico il testo che sarebbe scaturito dalla vittoria del referendum su cui avevamo già raccolto le firme. Per valutare concretamente se e come lanciare una campagna referendaria unitaria, auspichiamo che, a partire dai sindacati scuola promotori degli scioperi e delle manifestazioni degli ultimi mesi, si costituisca un luogo unitario di confronto e decisionalità su tempi, modi e quesiti referendari, che coinvolgano il maggior numero di soggetti sociali, culturali e politici impegnati nella difesa della scuola pubblica.

COBAS ALLA GRANDE

STRAORDINARIO RISULTATO ALLE ELEZIONI PER IL CSPI

Ottime notizie arrivano per i COBAS dai dati ufficiali delle elezioni del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (svoltesi il 28 aprile 2015), resi noti dal MIUR nello scorso giugno. Ricordiamo che per decenni il CSPI (erede del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione) è stato un organo consultivo di controllo delle decisioni e degli orientamenti politici, culturali e didattici del Ministero e del governo sulla scuola. L’elezione del CNPI, su liste nazionali, serviva anche a misurare la rappresentatività (e i conseguenti diritti, che si raggiungevano con almeno il 5% dei voti) dei vari sindacati. Ora invece la rappresentatività si misura con un meccanismo elettorale assurdo, unico in Europa: si sommano i voti ottenuti nelle elezioni delle RSU di scuola; per cui, se non si ha un candidato nella singola scuola, i lavoratori di essa non possono votare per attribuire la rappresentanza al loro sindacato preferito. Queste elezioni hanno fatto chiarezza, malgrado noi si sia dovuto gareggiare come un pugile che sale sul ring con una mano bloccata dietro la schiena, non avendo il diritto di assemblea, né le migliaia di funzionari dei sindacati che in questi anni sono stati detentori monopolisti della rap-

presentanza e dei conseguenti diritti. I voti validi per questa tornata elettorale sono stati 459.562. Purtroppo il MIUR non ha reso noti i dati relativi alle schede bianche e nulle, né il totale degli aventi diritto al voto. In maniera presuntiva, basata sui dati di alcune province, possiamo considerare un 3,5% tra schede nulle e bianche raggiungendo il numero di circa 475.000 votanti. Sullo scorso numero di questo giornale avevamo calcolato in 1.010.679 gli aventi diritto al voto per le elezioni delle RSU della scuola svoltesi ai primi di marzo 2015. Considerando che per le elezioni del CSPI potevano votare anche i precari temporanei e i DS, possiamo ritenere ragionevole un

totale di aventi diritto al voto pari a circa 1.100.000. Per cui i voti espressi per il CSPI sarebbero pari al 43,2% degli aventi diritto, ben al di sotto del quasi 80% delle elezioni RSU. Causa di ciò va sicuramente individuata nei tempi ristretti di convocazione delle elezioni che hanno impedito un’adeguata campagna di informazione sull’evento. Il confronto tra i voti delle RSU e del CSPI riportati in tabella ci suggerisce alcune riflessioni. Data la possibilità di presentare liste, oltre che per i sindacati, anche per le associazioni di categoria della scuola, c’è stato un proliferare di liste; il che spiega il gonfiarsi dei voti avuti da molte liste che han preso meno del 3% di voti. La percentuale dei voti

delle liste minori, infatti, cresce notevolmente (del 12%) rispetto alle elezioni RSU, erodendo voti ai sindacati maggiori. Se consideriamo i voti ottenuti in valore assoluto, tutti i sindacati, ad eccezione di noi Cobas, calano i loro consensi in maniera considerevole. Se teniamo conto delle percentuali, solo Cobas, ANIEF e SNALS segnano un incremento mentre tutti gli altri accusano notevoli perdite. A parziale correzione, bisogna ricordare che ai voti della CISL devono essere sommati i voti di qualche lista minore ad essa vicina, che però non è sufficiente a riportarne in positivo il risultato. Insomma, i Cobas sono l’unico sindacato che cresce sia come numero di voti che in percentuale sebbene, come era prevedibile, non otteniamo alcun eletto (lo stesso è successo a liste che hanno preso più voti di noi), a causa di un limitato numero di posti disponibili per ciascuna componente da eleggere. Nel dettaglio, i risultati dei Cobas segnano l’8.3% tra i docenti delle Superiori, il 5.5% alle Medie e il 4.8% alle Elementari e globalmente, considerando anche Infanzia, ATA e presidi, il 5.5%, oltre la barriera storica del 5%: e sono risultati assai sottostimati rispetto alla nostra influenza reale, che si è mostrata con

estrema evidenza non solo nelle lotte del passato contro la scuola-azienda, ma ancor più in quelle attuali contro la cattiva scuola di Renzi e i quiz Invalsi. Perché essi sarebbero ben maggiori se potessimo “gareggiare” alla pari con gli altri, con la libertà di assemblea, i permessi e pur senza far ricorso alle migliaia di “distaccati” dei sindacati monopolisti. In tal caso il 36% globale raggiunto dai COBAS a Cagliari, il 28% a Pisa, il 15% di Torino, il 13% di Roma, Palermo e Lucca, il 12% di Bologna, l’8% di Napoli, Firenze e Salerno, il 25% regionale della Sardegna e il 10% del Lazio e della Toscana o l’8% del Piemonte diverrebbero un dato generalizzato su tutto il territorio nazionale. Comunque, visto che con l’Italicum si entra in Parlamento con il 3%, il nostro risultato attuale è più che sufficiente per essere considerati “rappresentativi”. E quindi invitiamo il MIUR, ma anche gli altri sindacati che della rappresentanza detengono il monopolio, a prenderne atto, restituendo (o non opponendosi, per quel che riguarda gli altri sindacati) ai COBAS e a chi ha superato il 5% i diritti sindacali, almeno quelli “a costo zero”, come il diritto di assemblea in orario di lavoro e la partecipazione ai tavoli di contrattazione.

	ELEZIONI CSPI 2015		ELEZIONI RSU 2015		CSPI-RSU	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
CGIL	123.507	26.9	236.085	29,9	-112.578	-3
CISL	80.293	17.5	196.646	24,9	-116353	-7,4
SNALS	63.453	13.8	125.793	13,4	-62.340	0,4
UIL	47.520	10.3	105.792	16,0	-58.272	-5,7
GILDA	30.429	6.6	59.494	7,4	-29.065	-0,8
COBAS	24.746	5.5	18.180	2,3	6.566	3,2
ANIEF	22.564	4.9	26.080	3,3	-3.516	1,6
ALTRI	67.050	14.6	20.260	2,6	46.790	12.0
totali	459.562		788.330		-328.768	

Fonti. Elezioni RSU: CISL Scuola, quasi tutte le scuole.
Elezioni CSPI: MIUR, tutte le scuole

LA BUONA SCUOLLA

UN COMPENDIO DELLA L. 107/2015 DETTATA DA TREELLE

**“LA BUONA SCUOLA” - SINTESI
LEGGE 13 LUGLIO 2015, N. 107
RIFORMA DEL SISTEMA NAZIONALE
DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE
E DELEGA PER IL RIORDINO
DELLE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE VIGENTI
(IN GU N. 162 DEL 15/7/2015)**

Premessa

Rispetto alla struttura originaria, la forma del testo è stata notevolmente trasformata dal maxiemendamento approvato in Senato il 25 giugno (e poi – definitivamente – alla Camera il 9 luglio), ma la sostanza è rimasta la stessa. Il testo è adesso costituito da un unico articolo con 212 commi. Una strategia, quella del maxiemendamento, che costringe alla votazione unica, senza poter entrare nel merito delle singole questioni. Nel testo compare per ben 26 volte la frase: “senza maggiori oneri” a carico della finanza pubblica o del bilancio dello Stato.

AUTONOMIA
(commi 1 – 4)

Questi primi commi esplicitano la continuità de “La Buona Scuola” con la pseudo-autonomia della legge “Bassanini 1”:
- art. 21 legge n. 59/1997, di delega per la semplificazione amministrativa (la legge che ha introdotto “la dotazione finanziaria essenziale”, la dirigenza per i presidi e ha determinato la soppressione di circa 6.000 scuole considerate “sotto-dimensionate”).
- d.P.R. n. 275/1999, il Regolamento dell’Autonomia (che ha attribuito al docente la responsabilità dell’apprendimento e scaricato sul personale ATA “funzioni già di competenza dell’amministrazione centrale e periferica”).

ORGANICO DELL'AUTONOMIA
(commi 5 – 10)

È introdotto “l’organico dell’autonomia” che è unico “per l’intera istituzione scolastica” anche se composta da gradi diversi (come negli istituti comprensivi) o da diversi indirizzi (come negli istituti di istruzione superiore). Le singole scuole definiscono “le proprie scelte” su attività, attrezzature e posti dell’organico, ma sempre “nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili ... e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica”. Segue poi una lista di 17 “obiettivi formativi prioritari”.

FONDO DI FUNZIONAMENTO
(commi 11 e 25)

Entro settembre il MIUR eroga i 4/12, il resto a febbraio. Entro metà ottobre 2015 dovrebbero essere “ridefiniti i criteri di riparto del Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche”. Il Fondo è incrementato di 123,9 mln nel 2016 e di 126 mln dal 2017 al 2021.

PIANO TRIENNALE DELL'OFFERTA FORMATIVA
(commi 12 - 22)

Entro ottobre (il 5.10.2015 per il triennio 2016/2019) le scuole predispongono il P.T.O.F. e l’U.S.R. verifica il rispetto del “limite dell’organico assegnato a ciascuna istituzione scolastica” (docenti: d.P.R. n. 81/2009; ATA: d.P.R. n. 119/2009 e l. n. 190/2014). È sostituito l’art. 3 del d.P.R. n. 275/1999, relativo al Piano dell’Offerta Formativa. Rimane il riconoscimento delle “diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari”. Il P.T.O.F. contiene “i piani di miglioramento” previsti dal Rapporto di Auto-Valutazione (d.P.R. n. 80/2013). “Il piano è elaborato dal collegio dei docenti sulla base

degli indirizzi per le attività della scuola e delle scelte di gestione e di amministrazione definiti dal dirigente scolastico. Il piano è approvato dal consiglio d’istituto”. “... anche al fine di permettere una valutazione comparativa da parte degli studenti e delle famiglie” il P.T.O.F. è pubblicato nel “Portale unico di cui al comma 136”. “Il dirigente scolastico individua il personale da assegnare ai posti dell’organico dell’autonomia, con le modalità di cui ai commi da 79 a 83”.

ISTRUZIONE PER GLI ADULTI
(comma 23)

Il MIUR, in collaborazione con l’INDIRE, effettua, “senza ulteriori oneri a carico della finanza pubblica, un monitoraggio annuale dei percorsi e delle attività di ampliamento dell’offerta formativa dei centri di istruzione per gli adulti” (d.P.R. n. 263/2012). “Decorso un triennio dal completo avvio del nuovo sistema di istruzione degli adulti e sulla base degli esiti del monitoraggio, possono essere apportate modifiche al predetto regolamento”.

PERCORSO FORMATIVO DEGLI STUDENTI
(commi 28 - 32)

“Le scuole secondarie di secondo grado introducono insegnamenti opzionali nel secondo biennio e nell’ultimo anno anche utilizzando la quota di autonomia e gli spazi di flessibilità”. Anche questi “insegnamenti opzionali” faranno parte del “curriculum dello studente” da pubblicare sul “Portale unico”. Mentre precedentemente era previsto che agisse da solo, adesso il dirigente scolastico, operando “di concerto con gli organi collegiali, può individuare percorsi formativi” per gli studenti. Cosa significhi concretamente “di concerto” rimane incomprensibile ai più.

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO
(commi 33 - 43)

Almeno 400 ore nei tecnici e professionali e 200 ore nei licei nel triennio, che “può essere svolta durante la sospensione delle attività didattiche”, quindi anche no, gravando o - peggio – distogliendo dalle attività curriculari. “... è istituito presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura il registro nazionale per l’alternanza scuola-lavoro”. È previsto un finanziamento di 100 mln annui dal 2016.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE
(comma 44)

“Nell’ambito del sistema nazionale di istruzione e formazione e nel rispetto delle competenze delle regioni, al potenziamento e alla valorizzazione delle conoscenze e delle competenze degli studenti del secondo ciclo nonché alla trasparenza e alla qualità dei relativi servizi possono concorrere anche le istituzioni formative accreditate dalle regioni per la realizzazione di percorsi di istruzione e formazione professionale, finalizzati all’assolvimento del diritto-dovere all’istruzione e alla formazione”.

ISTITUTI TECNICI SUPERIORI
(commi 45 - 52)

Nel testo originario la “semplificazione del sistema formativo degli istituti tecnici superiori” era tra le numerosissime deleghe previste dall’art. 21. Almeno il 30% delle risorse del Fondo destinato agli I.T.S. (art. 1, comma 875, l. n. 296/2006) “costituisce elemento di premialità” da assegnare alle singole fondazioni “tenendo conto del numero dei diplomati e del tasso di occupabilità a dodici mesi raggiunti in relazione ai percorsi attivati da ciascuna di esse, con riferimento alla fine dell’anno precedente a quello del finanziamento”.



SPESE PER I.S.I.A. E I.S.S.M. EX PAREGGIATI
(commi 53 - 55)

Spesa di 1 mln per il 2015 a favore degli Istituti Superiori per le Industrie Artistiche, per pagare il personale e gli oneri di funzionamento. Incremento di spesa per 2,9 mln nel 2015 e 5 mln dal 2016 “al fine di rimediare alle gravi difficoltà finanziarie” degli Istituti Superiori di Studi Musicali ex pareggiati (che si aggiungono ai 5 mln già destinati dall’art. 19, comma 4, l. n. 128/2013). La maggior parte di queste spese sono sottratte al finanziamento ordinario delle università (art. 5, comma 1, lett. a. l. n. 537/1993).

INNOVAZIONE DIGITALE
(commi 56 - 59)

Adozione del “Piano nazionale per la scuola digitale, in sinergia con la programmazione europea e regionale e con il Progetto strategico nazionale per la banda ultralarga”, di cui sono elencati 8 obiettivi: sviluppo competenze digitali (collaborazione con università, associazioni, terzo settore e imprese); potenziamento strumenti; formazione del personale; produzione e adozione testi didattici.

DIDATTICA LABORATORIALE
(commi 60 - 61)

Le scuole “anche attraverso i poli tecnico-professionali, possono dotarsi di laboratori territoriali per l’occupabilità attraverso la partecipazione, anche in qualità di soggetti cofinanziatori, di enti pubblici e locali, camere di commercio, ... università, associazioni, fondazioni, enti di formazione professionale, istituti tecnici superiori e imprese private”. Obiettivi: formazione ai settori strategici del made in Italy; “fruibilità di servizi propedeutici al collocamento al lavoro o alla riqualificazione di giovani non occupati”; “apertura della scuola al territorio e possibilità di utilizzo degli spazi anche al di fuori dell’orario scolastico”.

RISORSE PER SCUOLA DIGITALE E LABORATORI
(comma 62)

Per il 2015, 90 mln dai residui del Fondo di funzionamento 2014. Dal 2016, 30 mln annui dal rinnovato Fondo di funzionamento previsto dal comma 11.

ORGANICO PER IL P.T.O.F.
(commi 63 - 77)

Nei limiti previsti a livello regionale, l'organico dell'autonomia in ogni scuola (o rete) è costituito da: posti comuni; posti per il sostegno; posti per il potenziamento (non "di diritto").
Deve essere assicurata *"prioritariamente la copertura dei posti vacanti e disponibili"* e, in ogni caso, non possono essere pregiudicati i risparmi Gelmini-Tremonti (d.P.R. n. 81/2009).
Dall'a.s. 2016/2017 *"i ruoli del personale docente sono regionali, articolati in ambiti territoriali"* (inferiori alla provincia), in cui confluiranno i neoassunti (fasi B e C, comma 98), i soprannumerari e chi chiederà trasferimento.
Anche in questo caso, *"non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica"*.

NUOVI POTERI DEL DIRIGENTE SCOLASTICO
(commi 78 - 85)

Aggiungendo i compiti di *"organizzazione"* a quanto già previsto dall'art. 25 d.lgs. 165/2001: *"Nel rispetto delle competenze degli organi collegiali ... svolge compiti di direzione, gestione, organizzazione e coordinamento ed è responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio ... nonché della valorizzazione delle risorse umane"*.
Dall'a.s. 2016/2017:
- propone incarichi triennali rinnovabili ai docenti di ruolo assegnati all'ambito territoriale di riferimento, anche tenendo conto delle candidature presentate dai docenti medesimi e della l. n. 104/1992. *"... è tenuto a dichiarare l'assenza di cause di incompatibilità derivanti da rapporti di coniugio, parentela o affinità, entro il secondo grado"*.
- *"può utilizzare i docenti in classi di concorso diverse da quelle per le quali sono abilitati, purché posseggano titoli di studio validi per l'insegnamento della disciplina e percorsi formativi e competenze professionali coerenti con gli insegnamenti da impartire e purché non siano disponibili nell'ambito territoriale docenti abilitati in quelle classi di concorso"*;
- *"può individuare nell'ambito dell'organico dell'autonomia fino al 10 per cento di docenti che lo coadiuvano"*;
- *"può effettuare le sostituzioni dei docenti assenti per la copertura di supplenze temporanee fino a dieci giorni con personale dell'organico dell'autonomia"*, anche in un grado diverso d'istruzione.

PREMI PER IL DIRIGENTE SCOLASTICO
(comma 86)

Incremento delle retribuzioni dei dirigenti: 12 mln per il 2015 e a 35 mln dal 2016. *"Il Fondo è altresì incrementato di ulteriori 46 milioni di euro per l'anno 2016 e di 14 milioni di euro per l'anno 2017 da corrispondere a titolo di retribuzione di risultato una tantum"*.

CONTENZIOSI CONCORSI DIRIGENTE SCOLASTICO
(commi 87 - 92)

Questi commi avrebbero lo scopo di rimediare agli errori compiuti dal MIUR per i concorsi per dirigente, ma invece stanno generando ulteriore contenzioso. Si tenta di accrescere la fidelizzazione dei dirigenti scolastici, con premi e trattamenti di favore, visto che la riuscita de *"La Buona Scuola"* dipenderà dal loro grado di coinvolgimento.

VALUTAZIONE DEI DIRIGENTI SCOLASTICI
(commi 93 - 94)

Per la valutazione dei dirigenti scolastici si terrà conto di:
- contributo al *"miglioramento"* previsto dal R.A.V. introdotto dall'invansiano Sistema Nazionale Valutazione, d.P.R. n. 80/2013;
- obiettivi previsti dal decreto Brunetta (d.lgs. n. 150/2009);
- competenze gestionali e organizzative in funzione dei risultati;

- valorizzazione e valutazione di docenti e ATA;
- apprezzamento all'interno della comunità.
Il Nucleo di valutazione può avere una composizione diversa rispetto a quanto previsto dall'art. 25, comma 1, d.lgs. n. 165/2001. Sono stanziati 7 mln annui per incarichi temporanei di *"ispettore"*.

PIANO STRAORDINARIO DI ASSUNZIONI
(commi 95 - 105)

Il destino di decine di migliaia di precari: girovagare per l'Italia sperando di essere assunti a tempo indeterminato o non presentare domanda col rischio di non ottenere neanche una supplenza o di essere licenziati dopo 36 mesi.
Le assunzioni previste nelle prime tre fasi (0, A e B) sono su posti di diritto, la maggior parte delle quali corrisponde alle "normali" assunzioni effettuate per il turn-over.
Chi sarà assunto nella fase C rischia di essere utilizzato come "tappabuchi".



Non si risolve il problema del precariato, peraltro aggirando la legge e la Costituzione, con una deportazione di massa.

GRADUATORIE DI CIRCOLO E D'ISTITUTO
(commi 106 - 107)

"La prima fascia delle graduatorie di circolo e d'istituto del personale docente ed educativo ... continua a esplicitare la propria efficacia, per i soli soggetti già iscritti alla data di entrata in vigore della presente legge, non assunti a seguito del piano straordinario di assunzioni".
"... dall'a.s. 2016/2017, l'inserimento nelle graduatorie di circolo e di istituto può avvenire esclusivamente a seguito del conseguimento del titolo di abilitazione".

PIANO STRAORDINARIO DI MOBILITÀ
(comma 108)

Per l'a.s. 2016/2017, gli assunti entro l'a.s. 2014/2015 possono partecipare - anche in deroga al vincolo triennale - a questo piano straordinario di mobilità per tutti gli ambiti territoriali, anche sui posti temporaneamente occupati dai neoassunti nell'a.s. 2015/2016 nelle fasi "nazionali" B e C. Successivamente anche questi neoassunti, *"assegnati su sede provvisoria per l'anno scolastico 2015/2016, partecipano per l'anno scolastico 2016/2017 alle operazioni di mobilità su tutti gli ambiti territoriali a livello nazionale, ai fini dell'attribuzione dell'incarico triennale"*.

ACCESSO AI RUOLI A TEMPO INDETERMINATO
(commi 109 - 114)

L'accesso ai ruoli a tempo indeterminato (negli ambiti territoriali) del personale docente ed educativo della scuola statale avviene con le seguenti modalità:
- concorso pubblico per titoli ed esami (con cadenza triennale), esclusivamente per i candidati già in possesso del relativo titolo di abilitazione all'insegnamento o del relativo titolo di specializzazione di sostegno. Il prossimo dovrebbe essere bandito entro 1.12.2015;
- scorrimento delle graduatorie a esaurimento.

PERIODO DI FORMAZIONE E PROVA
(commi 115 - 120)

È necessario prestare almeno 180 giorni di servizio effettivo, con almeno 120 giorni di attività didattica.
Sulla base di un'istruttoria del tutor, la valutazione spetta al *"dirigente scolastico, sentito il comitato per la valutazione"*, come modificato dal successivo comma 129.
In caso di valutazione negativa è previsto un secondo periodo, non rinnovabile.
Continuano ad applicarsi, per gli aspetti rimasti compatibili, gli articoli da 437 a 440 del d.lgs. n. 297/1994.

CARTA ELETTRONICA DEL DOCENTE
(commi 121 - 123)

Entro metà settembre dovrebbero essere definiti *"i criteri e le modalità di assegnazione e utilizzo"* della Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione dei docenti di ruolo, del valore di 500 €

FORMAZIONE DEL DOCENTE
(comma 124)

"La formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale. Le attività di formazione sono definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il piano triennale dell'offerta formativa e con i risultati emersi dai piani di miglioramento" (d.P.R. n. 80/2013), *"sentite le organizzazioni sindacali rappresentative di categoria"*.

VALORIZZAZIONE DEL MERITO DEI DOCENTI
(commi 126 - 130)

Dal 2016 è istituito un fondo di 200 mln annui per premiare i docenti "meritevoli" che ne facciano richiesta (art. 448 d.lgs. n. 297/1994).
Con *"motivata valutazione"*, il dirigente assegna i premi *"sulla base dei criteri individuati dal comitato per la valutazione dei docenti"* che, come sostituito dal comma 129, è composto da:
- dirigente scolastico;
- 3 docenti, 2 scelti dal Collegio e 1 dal Consiglio d'istituto;
- 2 genitori (o 1 studente e 1 genitore al superiore), scelti dal Consiglio d'istituto;
- 1 esterno individuato dall'U.S.R. tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici.
Il comitato individua i criteri *"sulla base"*:
a) della qualità dell'insegnamento [sic!] e del contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica, nonché del successo formativo e scolastico degli studenti;
b) dei risultati ottenuti dal docente o dal gruppo di docenti in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni e dell'innovazione didattica e metodologica, nonché della collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione di buone pratiche didattiche;
c) delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale".

REITERAZIONE CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO
(commi 131 - 132)

Dal 1° settembre 2016, *"i contratti di lavoro a tempo determinato"* con il personale docente, educativo e ATA *"per la copertura di posti vacanti e disponibili, non possono supe-*

rare la durata complessiva di trentasei mesi, anche non continuativi”.
È istituito un fondo (10 mln annui 2015 e 2016) per il pagamento del *“risarcimento dei danni conseguenti alla reiterazione di contratti a termine per una durata complessiva superiore a trentasei mesi, anche non continuativi, su posti vacanti e disponibili”.*

PERSONALE COMANDATO, DISTACCATO, ecc.
(commi 133 - 135)
Ferma restando la soppressione dell’assegnazione presso Enti e Associazioni dall’a.s. 2016/2017 (art. 1, comma 330, l. n. 190/2014), il personale della scuola può transitare – se c’è posto - nell’amministrazione in cui sta lavorando. Invece è disapplicata per l’a.s. 2015/2016 la soppressione di comandi e utilizzazioni presso Pubbliche Amministrazioni (art. 1, comma 331, l. n. 190/2014).



Si salvaguardano, sempre per l’a.s. 2015/2016, i 300 posti di docenti e dirigenti assegnati al MIUR per l’attuazione dell’autonomia scolastica.

PORTALE UNICO DEI DATI DELLA SCUOLA
(commi 136 - 141)
Questa vetrina per clienti (che costa 1 mln per il 2015 e poi 100.000 €’anno) garantirebbe l’accesso e la riutilizzabilità dei dati pubblicabili delle scuole statali e paritarie: curriculum dei docenti (comma 80); curriculum degli studenti (comma 28); normativa; atti e circolari; bilanci; risultati del Sistema Nazionale di Valutazione; anagrafe dell’edilizia; anagrafe degli studenti; incarichi conferiti; piani dell’offerta formativa; dati dell’Osservatorio tecnologico; opere e materiali didattici autoprodotti dalle scuole; dati, documenti e informazioni utili a valutare l’avanzamento didattico, tecnologico e d’innovazione del sistema scolastico.

AUTONOMIA CONTABILE
(comma 143)
Per incrementare l’autonomia contabile delle istituzioni scolastiche ed educative statali e per semplificare gli adempimenti, entro metà gennaio 2016, dovrebbe essere modificato il vigente regolamento di contabilità (d.i. n. 44/2001), armonizzando anche convitti e educandati.

SOLDI PER L’INVALSI
(comma 144)
Non bastassero i milioni già dirottati sull’Invalsi, sottraendoli alle spese di funzionamento delle scuole (per ultimi 10 mln dall’art. 1, comma 134, l. n. 190/2014), vengono sperpe-

rati altri 8 mln annui dal 2016 al 2019 per *“potenziare il sistema di valutazione delle scuole”* e prioritariamente:
a) le rilevazioni nazionali degli apprendimenti;
b) la partecipazione dell’Italia alle indagini internazionali;
c) l’autovalutazione e le visite valutative delle scuole.

AGEVOLAZIONI FISCALI – School bonus
(commi 145 - 150)
Le singole scuole – pubbliche e private - potranno ricevere da *“persone fisiche, enti non commerciali e soggetti titolari di reddito d’impresa”* erogazioni liberali, che i *“donatori”* potranno scaricare dalle proprie tasse per il 65% nei primi due anni e poi per il 50%.
Il credito d’imposta non potrà superare i 100.000 €’anno e il 10% confluirà in un fondo per le scuole che saranno sotto la media nazionali delle *“donazioni”*.
Insomma, il vantaggio per le scuole già avvantaggiate lo paghiamo tutti noi dovendo compensare il minor gettito fiscale, già valutato (comma 150) in 62,4 mln dal 2016 al 2020.

AGEVOLAZIONI FISCALI
Detraibilità spese frequenza “private”
(commi 151 e 204)
Spese detraibili per la frequenza di scuole e università private:
- fino a 400 €’anno per le *“scuole dell’infanzia, del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado”*,
- *“in misura non superiore a quella stabilita per le tasse e i contributi delle università statali”* per le università private.
Anche questo costo ricadrà su tutta la collettività a causa del minor gettito fiscale, già valutato (comma 204) in 434,4 mln dal 2016 al 2020 e dal 2021 - insieme allo school bonus - 75,5 mln annui.

SCUOLE INNOVATIVE E SICUREZZA EDIFICI
(commi 153 - 179)
Le somme già stanziare da diverse leggi – qualcuna risalente anche a una trentina di anni fa - vengono destinate:
- al concorso per la realizzazione, in ogni regione, di almeno una scuola innovativa *“dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell’efficienza energetica e della sicurezza strutturale e antisismica”*;
- alla messa in sicurezza degli edifici scolastici;
- indagini diagnostiche dei solai degli edifici scolastici.

DELEGHE AL GOVERNO
(commi 180 - 185)
Entro metà gennaio 2017, il Governo è delegato ad adottare decreti legislativi - da cui *“non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica”* - riguardanti:
a) riordino, semplificazione e codificazione delle disposizioni legislative in materia di istruzione *“anche apportando integrazioni e modifiche innovative”*;
b) formazione iniziale e accesso dei docenti di scuola secondaria;
c) inclusione scolastica degli studenti con disabilità;
d) percorsi dell’istruzione professionale e raccordo con i percorsi dell’istruzione e formazione professionale;
e) istituzione del sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino a sei anni;
f) effettività del diritto allo studio su tutto il territorio nazionale; potenziamento della Carta dello studente con *“possibilità di associare funzionalità aggiuntive per strumenti di pagamento attraverso borsellino elettronico”*;
g) promozione e diffusione della cultura umanistica;
h) revisione, riordino e adeguamento scuole italiane all’estero;
i) adeguamento normativa su valutazione e certificazione competenze studenti e sugli esami di Stato.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO
(commi 186 - 191)
Norme specifiche per la Provincia Autonoma di Bolzano.

DEROGHE
(commi 192 - 198)
“Per l’adozione dei regolamenti, dei decreti e degli atti attuativi della presente legge non è richiesto il parere dell’organo collegiale consultivo nazionale della scuola”.
Confermando quanto previsto dal decreto Brunetta, *“Sono inefficaci le norme e le procedure contenute nei contratti collettivi, contrastanti con quanto previsto dalla presente legge”.*
Aspetti relativi alle scuole di lingua slovena o con insegnamento bilingue della regione Friuli Venezia Giulia.

ABROGAZIONI
(commi 199 - 200)
Sono abrogate le norme su organico docente, organico di rete e organico dell’autonomia contenute nelle leggi n. 111/2011 e n. 35/2012.

DISPOSIZIONI FINANZIARIE
(commi 201 - 210)
Rispetto alla precedente approvazione della Camera, sono ridotte le risorse per *“la dotazione organica complessiva di personale docente delle istituzioni scolastiche statali”* di 371,88 mln complessivi dal 2015 al 2024, dal 2025 la riduzione sarà di 63,97 mln annui.
Invece, il Fondo *“La Buona Scuola per il miglioramento e*



la valorizzazione dell’istruzione scolastica” risulta incrementato di 287,64 mln complessivi dal 2015 al 2022, dal 2023 la dotazione sarà di 45 mln annui.
Sono ridotti anche gli oneri complessivi derivanti dai diversi commi della legge per 18,34 mln, dal 2015 al 2024, dal 2025 la riduzione sarà di 16,97 mln annui.

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA
(comma 211)
“Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti e con le relative norme di attuazione”.

ENTRATA IN VIGORE
(comma 212)
La legge è entrata in vigore il 16.7.2015, giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* n. 162 del 15.7.2015.

SÌ O NO? E, SOPRATTUTTO, COME?

L'IMPERVIA VIA REFERENDARIA CONTRO LA BUONA SCUOLA

di Carmelo Lucchesi

Apochi giorni dall'approvazione definitiva della L. 107/2015 (la c.d. "Buona Scuola") sono stati depositati in Cassazione ben due quesiti referendari abrogativi che la riguardano: il primo promosso dal "Comitato Nazionale Leadership alla Scuola" (CNLS), il secondo da parte dell'associazione "Possibile" capitanata da Pippo Civati. Entrambi puntano a raccogliere le firme necessarie entro il prossimo 30 settembre, termine ultimo – nel caso in cui i referendum venissero ammessi – per poter svolgere le votazioni referendarie nella primavera del 2016.

Colpisce la velocità da sprinter dei promotori di tali referendum decisi a salire sul gradino più alto del podio senza curarsi delle conseguenze del loro operato. Le due iniziative, infatti, ci appaiono affrettate e, di fatto, rendono ancora più arduo intraprendere la già difficile via referendaria.

La proposta referendaria del CNLS

Il CNLS è un'associazione promossa da una quindicina di persone gravitanti attorno allo SNALS di Napoli e che lo SNALS nazionale pare abbia sconfessato essendo stato tenuto all'oscuro dell'iniziativa. La loro richiesta di referendum prevede l'abolizione integrale della L. 107/2015. Il CNLS gestisce un sito e una pagina FB e puntano per la raccolta delle firme essenzialmente sui social network, liste di mail e app telefoniche. Sul loro sito si definiscono un comitato di base senza particolari colori politici che è stato attivo nelle mobilitazioni contro la "Buona Scuola". Sul sito è presente una pagina nominata "gender" in cui raccolgono la peggiore paccottiglia omofoba, tanto che alla loro iniziativa aderiscono parrocchie e gruppi di cattolici tradizionalisti. Sembra che non dispongano di grandi apparati legali, in quanto l'esperto sull'ammissibilità della loro proposta referendaria è una praticante non abilitata alla professione. Insomma siamo di fronte a un improvvisato gruppo di persone che intende cavalcare l'onda del movimento contro la "Buona Scuola".

La proposta referendaria di Possibile

Più complessa è la proposta referendaria di possibile, sia perché tocca solo alcuni punti della L. 107/2015 e sia perché fa parte di

un pacchetto di complessivi 8 referendum. Possibile è la denominazione del nuovo soggetto politico fondato dal deputato Pippo Civati, dopo la fuoruscita dal PD, avvenuta poco prima delle scorse elezioni regionali. Oltre la scuola, le proposte referendarie di Possibile riguardano abrogazioni parziali e totali dell'Italicum (la nuova legge elettorale), del cosiddetto decreto Sblocca-Italia, delle trivellazioni in mare, delle grandi opere, del Jobs Act e della normativa sui licenziamenti. Insomma quanto di peggio l'attuale governo e alcuni di quelli che l'hanno preceduto ha prodotto di deleterio per il nostro Paese. Di fatto, con questa operazione Civati chiama ad un plebiscito sull'operato del governo Renzi.

Il quesito riguardante la L. 107/2015 chiede la cancellazione totale dei commi 18, 73, 79, 80, 81 e 82; e la cancellazione parziale dei commi 108 e 109. Si tratta delle parti che:

- danno ai DS il potere di individuare il personale da assegnare ai posti dell'organico dell'autonomia e quello di proporre gli incarichi ai docenti assegnati agli ambiti territoriali;
- consentono l'assegnazione agli ambiti territoriali dei docenti neo-assunti, in esubero, soprannumerari o che partecipano alla mobilità.

In sintesi si chiede l'abrogazione del collocamento degli insegnanti negli albi territoriali e del potere dei DS di assumerli per un triennio.

Restano fuori dalla proposta referendaria di Possibile le numerose altre oscenità contenute nella L. 107/2015: il piano triennale dell'offerta formativa, il comitato di valutazione e la distribuzione di gratifiche ai docenti particolarmente servili, l'introduzione degli insegnamenti opzionali, l'incremento delle ore di alternanza scuola-lavoro, l'organico di rete ecc. Insomma la proposta referendaria di Possibile risulta assai parziale perché va a incidere su un aspetto molto deleterio della "Buona scuola" mantenendone tanti altri.

Le difficoltà dello strumento referendario

Siamo ben consci che il percorso referendario è irto d'ostacoli sia perché gli esiti sono incerti sia perché quelle volte che si è riusciti a vincerli, gli effetti sono stati spesso vanificati. Dunque è bene non farsi illusioni su esiti



salvifici che possono giungere da una vittoria referendaria. Bisogna mettere da parte le ansie di subitanea rivincita attraverso agevolazioni scorciatoie e agire coniugando l'impegno nella lotta scuola per scuola, giorno per giorno e le possibilità offerte dagli strumenti istituzionali: referendum e richiesta di congruenza costituzionale della L. 107/2015.

Per ben instradare e far riuscire un referendum servono, poi, un'accurata preparazione e un'altrettanto oculata conduzione. Innanzi tutto, occorre costruire un fronte ampio di soggetti promotori che veda partecipare tutto il popolo della scuola, protagonista del movimento che si è battuto strenuamente contro la "Buona scuola". Requisito della scelta dei contenuti da sottoporre a referendum è l'accordo dei promotori sui tanti aspetti deleteri della legge.

Il che non sarà né facile né realizzabile in tempi brevissimi, necessitando un approfondito studio e confronto. Altrettanto necessario è proporre quesiti referendari formulati in maniera che superino il vaglio della Corte Costituzionale sulla loro ammissibilità. Sulla base di questi due criteri necessari per la riuscita di una battaglia referendaria, le due proposte che abbiamo sopra illustrate sono assai carenti: provengono da gruppi numericamente striminziti e presentano quesiti inadeguati; uno perché aggredendo l'intera L. 107/2015 va a toccare materie di carattere finanziario che l'art. 75 della Costituzione esclude dai passaggi referendari e l'altra perché si concentra solo su un paio dei tanti aspetti ripugnanti della legge.

Altro fattore fondamentale per la riuscita di un percorso referen-

dario è la raccolta delle firme. Ricordiamo che ne debbono essere raccolte almeno 500.000. In parlamento è in discussione una modifica che innalza la cifra a 800.000 il che ha fatto dire una fesseria a qualche esponente di Possibile in risposta alle critiche di eccessiva fretta nella presentazione dei quesiti referendari: se non si fosse partiti subito con la raccolta delle firme, nel prossimo futuro ne sarebbero occorse 800.000. Considerato che la quantità di firme necessarie a richiedere un referendum abrogativo è prevista dall'art. 75 della Costituzione, prima che diventi effettivo questo eventuale cambiamento costituzionale passeranno un paio d'anni. Come ha insegnato l'esperienza, in realtà, le firme per essere sicuri di raggiungere il traguardo devono essere almeno 700.000 e devono essere consegnate entro il 30 settembre, il che richiede che si sospenda la raccolta delle firme almeno una settimana prima di tale data per le spedizioni a Roma, il controllo e l'impacchettamento. Tenuto conto che il CNLS e Possibile hanno a disposizione una sessantina di giorni effettivi (di cui metà nel mese di agosto quando le scuole e le città sono deserte) appare molto difficile che riescano a raccogliere il numero di firme sufficienti.

Una volta raccolte le firme e superato il giudizio di ammissibilità, occorre raggiungere il quorum al momento del voto cioè bisogna che votino metà più uno degli aventi diritto al voto; stiamo parlando di portare alle urne circa 25 milioni di elettori. Abbiamo visto in passato che l'astensione dal voto referendario è stata la via più facile da praticare per coloro che sono contrari all'abrogazione



delle leggi sottoposte a referendum perché molte persone non vanno spontaneamente a votare perché sono indifferenti alle questioni trattate o perché ritengono inutile una vittoria referendaria considerato il modo in cui sono state vanificate alcune vittorie referendarie. Per tentare di ovviare a questo inconveniente, è utile proporre simultaneamente più referendum su vari temi, in modo da coinvolgere la più ampia platea possibile. Solo la proposta di Possibile appare rispettare il criterio esposto anche se la mancanza di un vasto fronte dei promotori ne inficia profondamente le possibilità di riuscita.

Una volta raggiunto il quorum, si deve sperare di essere riusciti ad ottenere il 50% più uno di SÌ all'abrogazione; nel caso in cui vincessero i NO, non si potrà sottoporre a referendum abrogativo la stessa legge per i successivi 5 anni e ciò costituirebbe una grave sconfitta.

Esaminati questi fattori risulta evidente il nostro giudizio decisamente negativo sulle due proposte referendarie già depositate in Cassazione, che appaiono come un mero atto di propaganda politica per le neonate associazioni promotrici; un atto propagandistico velleitario che crea solo intralci a una proposta abrogatrice ponderata, largamente condivisa dal popolo della scuola, inattaccabile formalmente. Senza dimenticare che - lo ripetiamo - il referendum non può sostituirsi alle iniziative continue e diffuse per contrastare la "Buona Scuola" nelle piazze e nelle scuole: al massimo la richiesta di abrogazione può essere un mezzo collaterale delle mobilitazioni.

PADRONATO SCOLASTICO

COME CONTRASTARE I SUPERPOTERI DEI DS

di Anna Grazia Stammati

Premessa

La legge sulla scuola, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 luglio scorso (l. n. 170/2015), non presenta cambiamenti significativi rispetto alle versioni precedentemente approvate nell'iter parlamentare, tuttavia è bene fare alcune considerazioni, anche alla luce degli interventi dei Cobas nella VII Commissione Cultura di Camera e Senato. Nel primo incontro del 7 aprile scorso alla Camera, di fronte alla generale convergenza di tutte le organizzazioni sindacali nella serrata critica al disegno di legge sulla scuola, ciò che ha determinato un punto di effettiva distanza tra i Cobas e i presenti, ha riguardato soprattutto la valutazione delle responsabilità che l'impianto della legge sull'autonomia scolastica ha avuto nella definizione della "controriforma" Renzi. I Cobas, infatti, in quel contesto hanno evidenziato come il governo fosse in perfetta continuità con l'autonomia scolastica di Bassanini-Berlinguer, sottoscritta e accettata da tutte le organizzazioni sindacali cosiddette "maggiormente rappresentative", come è dimostrato dai nefasti contratti successivi all'approvazione della legge da loro sottoscritti, "merito" compreso. La legge sull'Autonomia, come abbiamo ripetuto migliaia di volte, e come è stato ribadito nelle aule istituzionali, per essere compiutamente attuata non aspettava altro che una riforma degli organi collegiali e, in particolare, un ridimensionamento del collegio dei docenti che ora, nella legge, trova forti limitazioni alle sue prerogative, con uno sbilanciamento definitivo a favore dei poteri del preside-padrone. Non è un caso, infatti, che **nella versione del DDL scuola successiva all'incontro sia sparita l'affermazione contenuta nel precedente art. 2: "nelle more della revisione del quadro normativo di attuazione dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, è rafforzata la funzione del dirigente scolastico", mentre ne è comparsa un'altra "... la presente legge dà piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche di cui all'art 21 della legge 15 marzo 1997 n 59, e successive modificazioni ..."** (comma 1), che sancisce definitivamente la continuità tra le due leggi, aprendo ad un forte ridimensionamento degli organi collegiali. Degli altri temi posti in quelle sedi, alcuni, quali

l'abbandono e la dispersione, l'istruzione adulti e quella in carcere, sono stati inseriti (naturalmente come semplice affermazione di principio) nel testo successivo all'incontro del 7 aprile. Nel primo comma dell'art. 1 (primo e unico articolo) si afferma, infatti, che la legge interviene *"Per ... innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, per contrastare le disuguaglianze socio-culturali e territoriali, per prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo ... innalzare i livelli di istruzione degli adulti e ... sostenere i percorsi di istruzione negli istituti di prevenzione e pena ..."* (commi 1 e 23). Non si fa cenno, invece, ai docenti inidonei, per i quali occorrerà intervenire ancora per chiudere definitivamente e positivamente la questione. Dunque, i renziani, hanno utilizzato quanto detto negli incontri senza, però, cambiare la sostanza del testo. Nonostante ciò, proprio queste vuote dichiarazioni di principio potrebbero rivelarsi un'arma utile per inceppare il meccanismo e sferrare un attacco alla nuova scuola-azienda definitivamente consegnata nelle mani del preside -padrone e di uno staff che ora può trovare ulteriori "collaboratori" tra il 10% dei docenti. Occorre anche essere consapevoli, però, che per contrastare la legge bisognerà rafforzare e continuare quella mobilitazione "eccezionale" che ha visto realizzarsi, nell'anno scolastico appena passato, un'alleanza mai vista prima tra le varie forze rappresentative del mondo della scuola. Così, organizzazioni diversissime tra loro per storia, contenuti, intenti ed obiettivi, sono riuscite, grazie alla forte spinta proveniente dal basso, a sprigionare una grande opposizione al modello di scuola proposto dal governo e se la legge è stata approvata, lo è stata sicuramente contro il mondo della scuola. Occorre, ora, riportare il fronte dell'opposizione in ogni singola istituzione scolastica, cercando di mantenere quell'unità di base che ha permesso una mobilitazione che ha coinvolto la quasi totalità della categoria, consapevoli che accanto a questo bisognerà sostenere la mobilitazione sui territori (assemblee e iniziative locali) e a livello nazionale nonché l'intervento legale e istituzio-

nale (rilievi di incostituzionalità, ricorsi singoli, referendum abrogativo), creando così tre piani e tre terreni di mobilitazione, uno scuola per scuola, con la presentazione di mozioni e dichiarazioni (anche individuali), gli altri più generali.

Il Comitato di valutazione

I docenti si troveranno subito ad affrontare l'elezione del **Comitato di valutazione** e proprio questo permetterà di chiarire che il primo obiettivo della legge è quello di depotenziare il ruolo del collegio dei docenti, sminuendone i poteri e anteponendovi quelli del preside-padrone e del consiglio di istituto, anche se rimangono margini di manovra, che permettono di mantenerne le prerogative e le competenze evitando, così, che il preside-padrone detti regole non condivise. Per questo gli insegnanti devono avere a disposizione specifiche mozioni per poter affrontare subito, già nelle prime riunioni di settembre, i problemi connessi con l'elezione del Comitato di valutazione. **Il Comitato** è, infatti, presieduto dal dirigente scolastico e composto da tre docenti (due eletti nel collegio e l'altro nel Consiglio di istituto), da due genitori per infanzia e primaria, da un genitore e uno studente per le superiori e un membro esterno scelto dall'USR tra docenti, dirigenti e ispettori. Ha come compito quello di definire i criteri in base ai quali il dirigente assegnerà il "premio di produzione" ai docenti, valutandone l'attività didattica secondo la *"qualità dell'insegnamento, qualità del successo formativo degli alunni, progettualità didattica, innovatività e partecipazione al miglioramento della scuola"* (commi da 126 a 130). I finanziamenti ammontano a 200 milioni di euro, erogati alle singole scuole in base all'ampiezza degli organici e all'appartenenza ad aree a rischio, e le somme potranno essere distribuite ad un numero non precisato di docenti, costituendo retribuzione accessoria. Il comitato valuta anche i docenti nell'anno di prova (in questo caso è composto dal dirigente, dai docenti ed è integrato dal tutor). La posizione di radicale rifiuto dei Comitati di valutazione da parte dei Cobas, non è in discussione, ma va sicuramente motivata, spiegando ai colleghi che solo rifiutando l'elezione nei Comitati di valutazione si rifiuta l'intero meccanismo che presiede la legge, con la quale si vuole nuo-

vamente cercare, dopo il fallimentare tentativo di Berlinguer, di ridefinire la funzione docente, svincolandola dalla classe attraverso una nuova articolazione dell'azione educativa. È bene essere consapevoli, però, che non sarà semplice sostenere e rendere maggioritaria in tutti i collegi questa posizione, per più motivi: a) i docenti obiettano che non si può lasciare il Comitato di valutazione nelle mani di colleghi che si assumeranno il compito di valutare gli altri, senza alcuna garanzia sui criteri che si adotteranno; b) le altre organizzazioni sindacali hanno assunto una posizione di mediazione e non vogliono creare contrapposizione diretta nei collegi, preferendo "gestire il conflitto", il che naturalmente non può che smorzarlo. A questo punto se non si vuole rischiare la divisione interna ai già deboli collegi e si vuole rendere l'opposizione la più coesa e comune possibile, mettendo in campo il dissenso di un ampio e variegato movimento di contrapposizione alla "controriforma" sulla scuola, bisognerà prevedere più opzioni: 1) non presentarsi nei comitati di valutazione, con l'invito ai colleghi di non aderire al piano generale dettato dalla nuova legge e/o proporre al Collegio e al Consiglio d'Istituto mozioni che prevedono di non attivare il Comitato; 2) in alternativa, vincolare chi si candidasse a far parte del Comitato di valutazione all'unico criterio possibile per la distribuzione del fondo (criterio peraltro previsto): la partecipazione alla vita scolastica da parte dei docenti, criterio nel quale rientrano tutti i docenti, visto che tutti concorrono alla stessa finalità, quella del miglioramento della scuola. 3) Nei consigli d'istituto, anche i genitori e gli studenti devono essere messi in grado di avere una panoramica chiara su quelli che sono gli intenti della legge, sulle motivazioni dell'opposizione dei docenti, portando anche loro a rifiutarne gli scopi. Di fronte all'ennesima manovra per valutare il merito dei docenti con l'imposizione di modelli coercitivi, bisogna rispondere annullando il tentativo di rendere il collegio dei docenti connivente con la legge, facendo presente che da trent'anni si cercano criteri "oggettivi" per valutare la qualità dei docenti e non riescono a trovarsi, semplicemente perché non esistono e che, soprattutto, non è attraverso "l'ossessione della misurazione" che si

offre agli studenti la possibilità di avere i docenti migliori. Per fare degli insegnanti una categoria all'altezza del proprio compito di educatori, ci sarebbero molte altre cose da fare e tra queste retribuire in maniera dignitosa chi svolge un ruolo tanto delicato qual è quello dell'istruzione e formazione delle nuove generazioni, oltre che l'istituzione di periodi sabbatici per una seria formazione/aggiornamento che permetta ai docenti di approfondire i contenuti disciplinari e quelli metodologico-didattici del proprio insegnamento.

Il Piano triennale dell'offerta formativa

Il Piano triennale dell'offerta formativa, prende il posto del PDF: *"indica gli insegnamenti e le discipline per coprire i posti comuni e di sostegno, il fabbisogno dei posti per il potenziamento dell'offerta formativa ... i posti relativi al fabbisogno del personale ATA"* (comma 14) e prevede attività di insegnamento, potenziamento, sostegno, organizzazione, progettazione e coordinamento. La vera novità inserita nel Piano triennale è la determinazione dell'organico per il potenziamento dell'offerta formativa, che rappresenta l'elemento chiave della "nuova" scuola, perché attraverso la determinazione di questa tipologia di posti, si avvia la definitiva destrutturazione della funzione docente. I posti indicati dalle scuole andranno coperti, infatti, con i docenti (per quest'anno 50.000 immessi in ruolo, più i soprannumerari e i colleghi che chiedono trasferimento), che sono collocati in "albi territoriali" dai quali saranno poi scelti dal preside. Oltre che sancire l'assunzione diretta dei docenti da parte del preside, nel testo è chiaramente scritto che dall'a.s. 2016/2017 il dirigente propone gli incarichi a chi è nell'albo territoriale, *"prioritariamente su posti comuni e di sostegno, vacanti e disponibili"*, quindi il preside-padrone non gestisce semplicemente l'organico potenziato sul quale dare incarichi, ma gestisce direttamente anche l'organico di diritto. Su tali posti, fino ad ieri, si era immessi in ruolo ricevendo, dopo il primo anno, una cattedra definitiva mentre, ora, chi è negli albi territoriali ha un incarico triennale e non potrà mai rientrare definitivamente su posto "fisso" (commi 79 e 80, poteri del dirigente). Questo significa che l'organico di diritto,

un po’ alla volta, verrà gestito direttamente dal dirigente e la flessibilità dei docenti sarà perenne. La “pesca miracolosa” dagli ambiti territoriali viene fatta, peraltro, in base a criteri che ad oggi sono vaghissimi (si fa riferimento alle candidature presentate, al curriculum, ad esperienze professionali pregresse, ad eventuali colloqui) e non c’è bisogno di sottolineare la ricattabilità alla quale saranno sottoposti gli insegnanti e come tutto ciò mini alle fondamenta il diritto costituzionalmente sancito della libertà di insegnamento, alla quale si dovrà rinunciare se la propria visione dell’insegnamento non corrisponderà a quella del dirigente, pur di rimanere su quella cattedra. Questa modalità di conduzione ‘aziendalistica’ della scuola (anche se Marchionne ha un po’ più di regole da seguire nell’assunzione e nel ‘licenziamento’ degli operai), già ampiamente rappresentata negli anni passati dall’applicazione ‘dirigista’ dell’autonomia scolastica da parte di alcuni presidi, è ora applicata e sono i docenti che devono rifiutarla, cercando di compattare il collegio su posizioni condivise. Attraverso il piano triennale si avrà modo di capire appieno la trasformazione in atto negli organi collegiali. Finora il collegio dei docenti era organo con potere deliberante in materia didattica: ora l’obiettivo è di annullarne la funzione (peraltro in contrasto con quanto previsto dal Testo Unico, art 10, d.lgs. n. 297/1994) riducendolo a mero esecutore dei voleri del dirigente. Infatti, il comma 14 prevede: *“il piano è elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi per le attività della scuola e le scelte di gestione e amministrazione definiti dal dirigente scolastico”* mentre il consiglio di istituto non adotta più, semplicemente il Piano, come prevedeva l’art. 3, comma 3 del d.P.R. n. 275/1999, ma lo approva. Ma l’ultima versione della legge contiene in sé un’ambiguità frutto delle mediazioni parlamentari (la prima versione del governo diceva chiaramente che il Piano era deliberato dal solo dirigente), per cui si presta a due interpretazioni – applicazioni. In un’ottica aziendalistica i dirigenti tenderanno a considerare vincolanti per il Collegio i loro indirizzi e le loro scelte gestionali, tenderanno di imporre l’affidamento dell’elaborazione del Piano ad una Commissione da loro controllata e impediranno al Collegio di votare. Ma è almeno possibile un’altra lettura: il comma 14 affida chiaramente al Collegio (e non ad una Commissione) l’elaborazione del Piano e se un organo collegiale deve *elaborare* un Piano, proprio in quanto collegiale e non monocratico, alla fine deve votare. Come fa un organo collegiale ad *elaborare* senza *votare*? Sarebbe

una contraddizione in termini. I docenti devono difendere con le unghie e con i denti il potere del Collegio di votare il Piano! Alla Commissione deve essere delegato solo il compito di elaborare pareri e proposte, ma non il potere deliberante, che resta al Collegio sia alla luce dell’art. 7 del T. U. che del comma 14 della riforma Renzi. In ogni caso, sicuramente nella nuova legge il Consiglio assume un ruolo più importante, visto che oltre ad approvare il piano triennale dell’offerta formativa elegge ben tre rappresentanti per il comitato di valutazione. Non è difficile comprenderne il perché, visto che il collegio dei docenti può sfuggire più facilmente al controllo del preside e in nessuna “azienda” un organo rappresentativo dei lavoratori può bocciare le decisioni del proprio dirigente. Dunque questa legge tende a riformare gli organi collegiali e a fare dei docenti manovalanza (a basso costo) flessibile e ricattabile per mandare avanti la scuola disegnata dai presidi-padroni. Ma se questo è il quadro generale è bene allora chiarire cosa fare per arginare su questo versante la deriva aziendalistica verso la quale tumultuosamente le acque governative ci spingono. Vista la complessità della scuola e la necessità di ampliare l’apporto dei docenti ai percorsi di istruzione, la prima cosa è impedire di utilizzare i docenti come semplici tappabuchi da spostare a piacimento nell’ambito territoriale. L’immissione in ruolo dell’ulteriore contingente di posti, è destinato, infatti, al potenziamento dell’offerta formativa e alla sostituzione di docenti assenti fino a 10 giorni (commi 7, 85 e 95) e ciò significa che i presidi-padroni, nelle linee del piano triennale che i collegi dovranno semplicemente “elaborare”, potranno imporre l’utilizzo dei docenti per la copertura delle assenze. Ma è, qui, naturalmente che occorre intervenire, perché il dirigente *“può effettuare le sostituzioni ... con personale dell’organico dell’autonomia”* (comma 85), ma non ne ha l’obbligo e pertanto, a sua volta, il collegio può contestare tale linea, in quanto non compatibile con una seria attività di potenziamento, individuata in base ai punti elencati dalla stessa legge. Ci torna utile, a questo punto, quanto detto in premessa rispetto al tentativo del governo di acquisire alcuni rilievi posti negli incontri con sindacati e associazioni, senza modificare la sostanza degli interventi. Nel comma 1, infatti, si afferma che la legge vuole: *“innalzare i livelli di istruzione, contrastare le disuguaglianze socio-culturali, innalzare i livelli di istruzione degli adulti, sostenere i percorsi di istruzione nelle carceri”* e si fornisce, inoltre, un decalogo ben

preciso in base al quale individuare il fabbisogno di posti sui quali andranno varie tipologie di docenti, i soprannumerari, coloro che chiedono trasferimento e i neo immessi in ruolo: *“il potenziamento e lo sviluppo delle competenze linguistiche (italiano, inglese, altre lingue comunitarie) e di quelle logico-matematiche ed artistiche (cinema, spettacolo), delle competenze di cittadinanza attiva e delle discipline motorie, delle attività laboratoriali, delle competenze digitali e agroalimentari, di prevenzione del bullismo e cyber bullismo; la*

riduzione del numero degli alunni per classe, la prevenzione e contrasto della dispersione scolastica” (comma 7, lettera a. e seguenti). Bene, dunque, se si vuole veramente il raggiungimento degli obiettivi posti in premessa, e se il piano triennale deve servire al potenziamento e allo sviluppo dell’istruzione, è necessario contrastare l’idea secondo la quale il miglioramento dell’azione educativa si attua con la definizione di un piano triennale dell’offerta formativa che serva solo a tappare i buchi delle supplenze o con l’isti-

tuzione del Comitato di valutazione (e la conseguente elargizione di presunti “premi” a pochi “fortunati”). Bisognerà, perciò, fare in modo che nell’elaborazione del Piano triennale dell’offerta formativa, gli insegnanti facciano rispettare la priorità dell’utilizzazione dei docenti nelle attività di insegnamento, rispondendo così alle vere esigenze della scuola. Per leplenze esistono ancora le graduatorie e sarebbe bene continuare a utilizzarle, facendo insegnare anche coloro che non saranno assorbiti dai 100.000 posti messi in “palio”.

DICHIARAZIONE - MOZIONE
CONTRO IL “PREMIO”

PROPONIAMO DI SEGUITO UN TESTO DA ADATTARE ALLE DIVERSE SITUAZIONI: PUÒ ESSERE UNA DICHIARAZIONE INDIVIDUALE O DI GRUPPO DEI DOCENTI, OPPURE UNA BOZZA DI MOZIONE PER GLI ORGANI COLLEGIALI.

CONSIDERATO CHE
la Legge n. 107/2015 prevede:
- l'istituzione di un “Comitato per la valutazione dei docenti” presieduto dal dirigente scolastico e composto da tre docenti (di cui due scelti dal Collegio docenti e uno dal Consiglio di Istituto), da due rappresentanti dei genitori (da un genitore e uno studente per la scuola secondaria superiore di secondo grado) e da un componente esterno individuato dall'USR;
- che il dirigente scolastico, sulla base dei criteri individuati dal comitato per la valutazione dei docenti, assegni annualmente ai docenti che ritiene “meritevoli” una quota del fondo istituito per la valorizzazione del merito;

CONSIDERATO INOLTRE CHE
i criteri sui quali si procederà alla valutazione dei docenti devono essere individuati sulla base:
a) della qualità dell’insegnamento e del contributo al miglioramento dell’istituzione scolastica, nonché del successo formativo e scolastico degli studenti;
b) dei risultati ottenuti dal docente o dal gruppo di docenti in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni e dell’innovazione didattica e metodologica, nonché della collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione di buone pratiche didattiche;
c) delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale.

CONSIDERATO INFINE CHE
i docenti cosiddetti “meritevoli” riceveranno un premio in denaro per il quale il governo ha stanziato complessivamente 200 milioni di euro.

I SOTTOSCRITTI DOCENTI RITENGONO CHE:
(oppure)
IL COLLEGIO DEI DOCENTI (o IL CONSIGLIO D’ISTITUTO) RITIENE CHE:
- tale sistema di valutazione comporta uno sterile aumento della competizione individuale tra i docenti, mentre al contrario una scuola di qualità ha bisogno di effettiva collegialità e cooperazione;
- siffatto meccanismo di valutazione spingerebbe i docenti ad uniformare l'attività didattica adattandola a priori ai criteri prestabiliti, sacrificando di fatto la pluralità e la libertà d’insegnamento, nonché le reali e specifiche peculiarità della singola classe e dei singoli alunni;
- il potere deliberante sull’assegnazione dei premi dei dirigenti scolastici (che presiedono anche il Comitato, decidono sull’esito dell’anno di prova, scelgono i docenti a cui conferire l’incarico triennale) determini una forte gerarchizzazione e aziendalizzazione della scuola pubblica, minandone il pluralismo e la democrazia previsti dalla Costituzione.

PERTANTO I SOTTOSCRITTI DOCENTI DICHIARANO
- formalmente la propria indisponibilità ad essere individuati come docenti meritevoli al fine di continuare ad avvalersi pienamente della libertà di insegnamento garantita dalla Costituzione;
- la propria contrarietà all'istituzione del “Comitato per la valutazione dei docenti” e l’indisponibilità a candidarsi in tale Comitato.
- Infine, nel caso in cui il Comitato venisse comunque costituito, chiedono che i membri siano designati dagli organi collegiali con il seguente vincolo di mandato:
- limitare esplicitamente il proprio operato all'espressione del “proprio parere sul superamento del periodo di formazione e di prova per il personale docente ed educativo” (art. 11, comma 4 del d.lgs. n. 297/1994 come modificato dalla l. 107/2015).
(oppure):
- oltre ad esprimere il parere sul periodo di prova dei docenti neo assunti, indicare come criterio unico di distribuzione dei fondi “le responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico”, destinandoli principalmente a tutti i coordinatori e segretari dei Consigli di classe.

IL COLLEGIO DEI DOCENTI (o IL CONSIGLIO D’ISTITUTO) DELIBERA:
- di non procedere alla designazione dei membri del Comitato di propria competenza, per garantire effettivamente la libertà di insegnamento, il pluralismo e la democrazia previsti alla Costituzione.
(o in alternativa):
- per garantire effettivamente la libertà di insegnamento, il pluralismo e la democrazia previsti alla Costituzione, di procedere alla designazione dei membri del Comitato di propria competenza con il seguente vincolo di mandato:
- limitare esplicitamente il proprio operato all'espressione del “proprio parere sul superamento del periodo di formazione e di prova per il personale docente ed educativo” (art. 11, comma 4 del d.lgs. n. 297/1994 come modificato dalla l. 107/2015).
(oppure):
- oltre ad esprimere il parere sul periodo di prova dei docenti neo assunti, indicare come criterio unico di distribuzione dei fondi “le responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico”, destinandoli principalmente a tutti i coordinatori e segretari dei Consigli di classe.

DATA

ELENCO NOMI E FIRME

LA CATENA DI COMANDO

LA VALUTAZIONE DEI DOCENTI NELLA “MALA SCUOLA”

di Serena Tusini



Uno dei cardini della “mala scuola” di Renzi (ormai legge n. 107/2015) è la valutazione, uno strumento che sempre più investirà la scuola tutta. Al centro dell'operazione di misurazione e soprattutto di controllo si pone il RAV, furbescamente definito Rapporto di “Autovalutazione”, che ha la pretesa di scandagliare il lavoro delle scuole attraverso un format digitale predisposto dall'Invalsi; gli istituti scolastici si devono limitare a compilarlo, secondo il già tristemente noto copione della tabulazione dei dati.

Si tratta di uno strumento molto potente, in grado di predeterminare le scelte delle scuole: è chiaro infatti che la maggior parte di esse finirà per adattare le proprie azioni ai criteri di qualità definiti dagli Invalsi; chi non lo farà, rischierà una valutazione negativa con conseguenti minori finanziamenti, oltre a correre il rischio di essere “commissariata” e subire la “cura di qualità” a suon di ispettori. Il RAV dunque si pone come uno strumento (fortemente accentrato sull'Invalsi) di controllo e etero-direzione delle scuole, che potrà inoltre essere periodicamente rivisto per adattarlo a quelle che saranno le richieste del MIUR alle scuole (altro che “autonomia”). Non siamo di fronte a un lavoro burocratico di routine, ma ad un mezzo che ha la finalità di inserirsi concretamente all'interno dell'attività scolastica per deter-

minarla e far prendere corpo a livello di singola scuola la contro-riforma Renzi-Giannini. Il RAV infatti è fortemente collegato sia al piano triennale (che le scuole dall'ottobre 2015 saranno chiamate a redigere) sia al cosiddetto organico di potenziamento (da inserire nel piano triennale) sia infine al premio per i docenti “meritevoli” (che finirà per distruggere la collegialità e la cooperazione tra gli insegnanti).

Il RAV e il piano triennale

La legge n. 107/2015 prevede espressamente un forte legame tra i RAV e i piani triennali, i quali, lo ricordiamo, sostituiscono il POF e insieme se ne discostano in modo sostanziale perché, oltre a delineare la “carta d'identità della scuola”, conterranno anche le necessità di organico nonché il piano di formazione obbligatoria per i docenti. Infatti la legge prevede (art. 1, comma 14) che il piano triennale indichi “i piani di miglioramento dell'istituzione scolastica previsti dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80” e i piani di miglioramento altro non sono che la risultanza del RAV. Così dopo aver tabulato tutti i dati richiesti dall'Invalsi ed aver verificato le eventuali mancanze della scuola, i docenti dovranno colmare quelle specifiche “lacune” individuando destinazione di risorse di bilancio e personale in organico

di potenziamento utili allo scopo.

Il RAV e l'organico di potenziamento.

Sappiamo che la “mala scuola” di Renzi prevede qualche unità in più di docenti che verrà assegnata ad ogni istituzione scolastica; la quantità sarà determinata in modo oggettivo prendendo come parametro il numero di studenti, ma la qualità (ciò che andranno a fare) sarà determinata dalle singole scuole. Oltre alle supplenze tappabuchi, i docenti di potenziamento saranno utilizzati per svolgere attività specifiche su progetti e/o organizzazione decise dalle scuole. Queste ultime però non saranno completamente libere nell'individuare questi insegnanti, ma dovranno sceglierli prioritariamente per raggiungere gli obiettivi stabiliti dai piani di miglioramento risultanti dal RAV. A ben guardare inoltre, la legge predetermina in modo abbastanza netto gli ambiti all'interno dei quali le scuole potranno operare le loro scelte: il comma 7 individua gli obiettivi formativi definiti come “prioritari” ed elenca una serie di obiettivi (dalla lettera a alla lettera s) che altro non sono che le direttive che dal centro spingono le scuole, tutt'altro che autonome, ad adeguarsi alle richieste del MIUR. Troviamo infatti elencate tutta una serie di ambiti che da anni, come dei mantra, vengono ripetuti mutuandoli dalle direttive europee in materia di educazione: utilizzo della metodologia CLIL per l'inglese, competenze in cittadinanza attiva ed educazione alla legalità, sviluppo della didattica digitale, inclusione scolastica e BES, apertura delle scuole al territorio aumentando l'interazione con le imprese, incremento dell'alternanza scuola-lavoro, percorsi formativi individualizzati, valorizzazione del merito degli studenti, orientamento, ecc. a cui si affiancano il potenziamento delle discipline artistiche e motorie tanto sbandierate dalla propaganda ministeriale.

Questo elenco di possibili utilizzi dell'organico di potenziamento “curiosamente” coincide in modo abbastanza stretto con gli ambiti di rilevazione del RAV e sarà dunque del tutto naturale che le scuole individueranno proprio in questi ambiti le proprie iniziative di miglioramento. Il RAV infatti chiede quante e quali iniziative la scuola abbia intrapreso per sviluppare la didattica digitale, per la pianificazione della didattica

individualizzata, per l'implementazione dei rapporti con il territorio e le imprese, per lo sviluppo dell'alternanza scuola-lavoro, ecc. Il RAV dunque si interseca, anche puntualmente, con la legge e ne diventa un braccio operativo.

Il RAV e il premio di merito.

La legge 107 prevede uno stanziamento di 200 milioni da distribuire tra le scuole per premiare i docenti cosiddetti meritevoli; questi ultimi saranno individuati dal **dirigente scolastico, sulla base dei criteri stabiliti dal** comitato di valutazione che dovrà prendere in considerazione alcuni parametri tra i quali particolare rilevanza avranno, oltre alle immancabili responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo (che premieranno i “soliti noti”), il contributo al miglioramento del successo formativo e scolastico degli studenti e il potenziamento delle competenze degli alunni; non è difficile

no e matematica? La scuola riesce ad assicurare esiti uniformi tra le varie classi? Queste disparità sono concentrate in alcune sedi, indirizzi o sezioni?”.

È dunque chiaro che il RAV, mettendo sotto la lente di osservazione solo alcuni parametri e non altri, è uno strumento finalizzato non tanto a rendere consapevoli le scuole del proprio operato, quanto a controllarne e indirizzarne le attività; quando poi quegli stessi ambiti di osservazione combaciano con gli ambiti di intervento prioritari che prevede il comma 7 della legge, l'obiettivo si fa veramente scoperto: l'autonomia non esiste, esistono al contrario politiche ben precise che dal centro si riversano sulla periferia del sistema scolastico e lo determinano. Le scuole potranno muoversi solamente all'interno dei binari prestabiliti che altro non sono, in ultima analisi, che le richieste di trasformazione che il sistema produttivo italiano richiede con insistenza al nostro sistema scolastico.



scorgere dietro a questi parametri i risultati delle prove Invalsi, anche perché alcune domande del RAV spingono direttamente ad identificare le classi (e dunque direttamente i docenti) i cui risultati si discostino dalla media; si legge nel RAV: “Quali risultati raggiunge la scuola nelle prove standardizzate nazionali di italia-

Dobbiamo pertanto sottrarci a questo meccanismo e continuare a spiegare ai colleghi e ai genitori che non si sta misurando la qualità di un docente, ma il suo grado di asservimento a voleri esterni, che non hanno nulla a che fare con i bisogni reali degli allievi e dunque con la qualità vera della scuola italiana.

DI RUOLO MA PRECARI

NUMERI, FASI E CONSIDERAZIONI SUL PIANO D'ASSUNZIONI

di Giovanni Denaro e Edoardo Recchi

Il piano straordinario di assunzioni del Governo Renzi per l'a.s. 2015/2016 fissava l'obiettivo di assumere con contratto a tempo indeterminato un totale di 102.734 docenti. Obiettivo già ampiamente fallito poiché è già certo che le assunzioni in ruolo saranno al massimo 89.000 distribuite nelle 4 fasi del piano, ma potrebbero essere molte di meno. La prima, denominata fase 0, ha riguardato più di un terzo delle immissioni in ruolo (36.627), quelle che sarebbero state effettuate anche senza la Riforma e che, quindi, di straordinario hanno assai poco. Esse, infatti, servivano a coprire il normale turnover (21.880) e a completare quanto stabilito dal decreto legge "Carrozza", n. 104/2013, relativamente all'organico del sostegno (14.747), e hanno seguito le normali procedure previste dall'art. 399 del Testo Unico (d.lgs. n. 297/1994), con nomine che vengono effettuate per il 50% dalle Graduatorie di Merito dei concorsi attualmente vigenti e per il restante 50% dalle Graduatorie a Esaurimento. L'unica novità significativa rispetto al passato riguarda l'impossibilità delle compensazioni nei casi di carenza di aspiranti in graduatoria sul posto comune.

La seconda fase, denominata A, ha riguardato ulteriori 10.849 posti vacanti e disponibili in organico di diritto che fino allo scorso anno venivano coperti con supplenze annuali (contratti al 31 agosto). A tutti gli effetti questa è la prima ad essere straordinaria e, come la precedente, segue le normali procedure previste dall'art. 399 del Testo Unico, eccetto per il fatto che il 50% dei posti riservati alle GM, viene assegnato ai vincitori/idonei del concorso del 2012. Chi rinuncia alla proposta di nomina ricevuta in questa fase è automaticamente escluso dalle successive ed è cancellato da tutte le graduatorie in cui è iscritto.

La terza e la quarta fase, denominate rispettivamente B e C, sono quelle a carattere "nazionale", le più contestate per tempistica e modalità. Tutti i posti che sono residuati delle fasi 0 e A (18.476) dovranno essere assegnati nella fase B del piano di assunzioni o con supplenze annuali.

Nella C, invece, si assegnano i 55.258 cosiddetti posti di "potenziamento" (48.812 comuni e 6.446 per il sostegno). Le fasi B e C sono rivolte ai docenti che non risultano destinatari di una proposta di assunzione nelle fasi

precedenti e sono state subordinate alla presentazione di un'unica domanda che doveva essere prodotta entro il 14 agosto.

Come specificato nell'articolo 5 del DDG del 21 luglio 2015, n. 767, all'assunzione si provvede scorrendo l'elenco di tutte le iscrizioni nelle graduatorie, dando priorità ai docenti delle GM rispetto a quelli collocati nelle GaE (non vale quindi la logica del 50%) "e, in subordine, in base al punteggio posseduto per ciascuna classe di concorso". Per ciascuna iscrizione



ne in graduatoria e secondo l'ordine precedentemente espresso, "la provincia e la tipologia di posto su cui ciascun soggetto è assunto, sono determinate scorrendo, nell'ordine, le province secondo le preferenze indicate e, per ciascuna provincia, la tipologia di posto secondo la preferenza indicata". "In caso di indisponibilità sui posti per tutte le province non si procede all'assunzione".



I docenti che ricevono una proposta di assunzione in queste fasi hanno 10 giorni di tempo per accettarla espressamente e chi non accetta, oltre a non poter essere destinatario di ulteriori proposte, viene definitivamente cancellato da tutte le graduatorie ad esaurimento. Le nomine effettuate entro il 15 settembre com-

portano l'immediata presa di servizio, mentre, per quelle effettuate in seguito, l'assegnazione della sede avviene al termine della relativa fase, a meno che il docente individuato non sia in quel momento titolare di una supplenza annuale o fino al termine delle attività didattiche. In questo caso, infatti, la presa di servizio e l'assegnazione della sede avvengono dal 1° settembre 2016 per chi è impegnato in una supplenza annuale e dal 1° luglio per chi sta svolgendo una supplenza fino al



termine delle attività didattiche. Tutte le nomine effettuate nelle fasi B e C hanno decorrenza giuridica dal 1° settembre 2015, mentre quella economica è subordinata all'effettiva presa di servizio presso la sede assegnata.

È importante segnalare che la domanda per la fase nazionale non era obbligatoria e chi non l'ha prodotta rimarrà nelle GaE "fino al loro esaurimento", come



sancito dalla legge 107/2015 e come il Miur è stato costretto ad ammettere correggendo la risposta a una delle FAQ pubblicate il 28 luglio in cui aveva scritto "fino alla loro soppressione". L'impressione è che, dietro la minaccia di eventuali forzature da parte di un Governo non certo nuovo ad atti di imperio, l'obietti-

vo fosse quello di spingere tutti i docenti precari intenzionati a non produrre la domanda a presentarla lo stesso, anche se non disponibili a sottostare al ricatto della mobilità forzata, circostanza molto probabile nelle fasi B e C del piano straordinario di assunzioni. Piano che comunque si è dimostrato fallimentare di fronte alla presenza di una quantità di domande ampiamente inferiore a quella dei posti disponibili. Infatti sono state oltre 32.000 le persone che non hanno presentato la



domanda pur avendone diritto, cioè il 30% degli iscritti rimasti nelle graduatorie ad esaurimento e del concorso (circa 104.000 in totale). Un clamoroso fallimento per il Miur che contava su un numero di domande ben maggiore delle 71.643 prodotte.

Infine alcune considerazioni di carattere generale.

Fin dalle linee guida della "Buona scuola" uscite il 3 settembre dello scorso anno, il Governo Renzi ha cercato di sfruttare l'occasione fornita da una circostanza negativa, quale l'imminente pronuncia da parte della Corte di Giustizia europea che avrebbe condannato l'Italia per l'illegittima reiterazione dei contratti a tempo determinato, per raggiungere due importanti obiettivi nell'ottica del processo di aziendalizzazione della scuola, da tempo inseguiti: la definitiva abolizione del sistema di reclutamento basato sul "doppio canale" e la progressiva precarizzazione del personale di ruolo.

Il primo obiettivo non sarà raggiunto, almeno non quest'anno. Infatti, il piano straordinario di assunzioni rende impossibile l'esaurimento e la conseguente cancellazione delle GaE, rallentando così quel progetto che mira a chiudere i conti per sempre non già con la triste vicenda del precariato scolastico, come più volte sbandierato, bensì con il diritto

dei precari all'assunzione, tenuto ancora in vita, anche se solo per una parte di essi, proprio dall'esistenza delle suddette graduatorie. Esistenza che rappresenta un vero e proprio incubo per il Governo, se si considera la mole sempre più grande di nuovi abilitati - oggi, tra TFA, PAS, SFPvo e diplomati magistrali, sono più di 160mila - che pare inizino seriamente, e in modo unitario, a spingere per esservi inseriti.

Il secondo obiettivo, invece, sembra essere più vicino, nonostante la sopraggiunta necessità di posticipare al 2016 la costituzione degli ambiti territoriali e la possibilità per i Dirigenti Scolastici di scegliere direttamente una parte dei docenti. Questo perché il vero nodo risiede nell'organico funzionale (i posti di "potenziamento"), ovvero ciò che permetterà di portare all'estremo i principi della flessibilità e di produrre nuovi e diversi meccanismi di gerarchizzazione, introducendo la figura del docente precario a tempo indeterminato (vedi articolo a pag. 12). Non è un caso che l'istituzione dell'organico funzionale sia stata subdolamente presentata come l'unica possibilità per realizzare le assunzioni, laddove è abbastanza chiaro che l'abolizione dei tagli della riforma Gelmini (90mila cattedre) e/o la semplice stabilizzazione sui posti in organico di fatto (circa 115mila i contratti fino al 30 giugno stipulati lo scorso anno) avrebbero consentito di effettuare un numero molto più ampio.

La questione, infatti, va ribaltata: sono proprio le assunzioni lo strumento necessario per introdurre l'organico funzionale. Il Governo conosce bene la difficoltà di imporre direttamente cambiamenti così grandi a chi si trova in una condizione stabile e quindi punta "coraggiosamente" sui precari, sulla maggiore debolezza di chi è, per forza di cose, più disponibile ad accettare mutamenti delle condizioni di vita, delle condizioni salariali e contrattuali, delle finalità del proprio lavoro e dell'intero sistema scolastico.

Saranno loro il mezzo per introdurre le novità che piano piano verranno generalizzate a tutto il resto della categoria. Un piano apparentemente perfetto, la cui riuscita però non è scontata vista l'opposizione che sta crescendo tra i precari che partecipano alla fase nazionale delle assunzioni e che si manifesterà con sempre maggiore determinazione nei prossimi mesi.

ORGANICI E FUNZIONALI

INSEGNANTI DI POTENZIAMENTO: LO STRUMENTO CARDINE DELLA SCUOLA-AZIENDA

di Silvia Di Fresco

Nonostante sulla stampa e nelle mobilitazioni di piazza – complice la complessità del tema – si parli raramente di organico funzionale (altrimenti detto organico su “posti di potenziamento”), è proprio lì che risiede il nodo centrale intorno al quale ruota la L. 107 del 13 luglio 2015, ovvero la compiuta aziendalizzazione della scuola pubblica. L’organico funzionale sarà costituito da tutti quegli insegnanti il cui lavoro non sarà più legato né all’insegnamento in classe né a un singolo istituto; una pletora di persone che opereranno su reti di scuole al fine di rendersi utili laddove il dirigente che li ha scelti, in base al proprio piano triennale, decida. Il 10% di loro potrà essere destinato a diventare collaboratore del capo, gli altri copriranno – a mo’ di veri e propri tappabuchi - le supplenze entro 10 giorni oltre a espletare i progetti stabiliti nel POF. Lo scopo è ben descritto nell’articolo 1 cc. 1 e 2 della L. 107/15:

“1. (...) la presente legge dà piena attuazione all’autonomia

decisioni degli organi collegiali e la loro organizzazione è orientata alla massima flessibilità, diversificazione, efficienza ed efficacia del servizio scolastico, nonché all’integrazione e al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture (...)”

Ma cosa ha permesso che questa ulteriore svolta aziendalistica della scuola avesse successo? La risposta è semplice: un ricatto e l’indebolimento sempre più evidente delle istituzioni democratiche. Tutto inizia a settembre 2014 con la pubblicazione della Buona Sola e la roboante promessa di assunzione per 150 mila docenti inseriti sia nelle GM sia nella GAE, assunzioni – badate bene – non ottenute mediante anni di precariato illegittimo (vedi sentenza della Corte di Giustizia europea), bensì concesse in cambio dell’accettazione di quel cambiamento necessario, parole del premier, a “restituire dignità sociale alla scuola”.

A parte il gioco dei numeri reali dei neo-assunti (vedi articolo di pag. 11), il ricatto oltre ad essere

tratto senza cattedra e senza sede.

A prescindere (se si può) dal dramma umano di chi, non più giovane, dovrà giocoforza trasferirsi abbandonando una vita scelta diversi anni prima, confermata poco più di un anno fa con l’aggiornamento delle graduatorie provinciali e basata su regole che ora, a metà del gioco, vengono modificate, concentriamoci sulle conseguenze che tale differenziazione contrattuale provocherà sul sistema. Innanzitutto, sin da subito, creerà tra i precari interessati all’immissione spaccature e livore, andando a riaccendere antichi conflitti come sempre causati da governi lucidamente schizofrenici. La lotta tra poveri porterà così ad un’individualizzazione estrema spinta oltre il limite anche dalle condizioni di lavoro che si è costretti, in qualche modo, ad accettare, come lo spostamento coatto e la ricattabilità dovuta al piano triennale a cui i suddetti saranno sottoposti. La divisione tra insegnanti di serie A e quelli di serie B continuerà poi – come ovvio – all’interno delle singole scuole che, capeggiate da un dirigente con pieni poteri, vedranno da un lato chi è di ruolo su cattedra, dall’altro chi, al contrario, vaga sia supplendo agli assenti sia facendo progetti che gli evitino di essere rispedito al mittente, rinunciando però – in un colpo solo – alla propria professionalità docente.

Inoltre bisogna sottolineare che se, in un primo momento, a “concorrere alla realizzazione del piano triennale dell’offerta formativa con attività di insegnamento, di potenziamento, di sostegno, di organizzazione, di progettazione e di coordinamento” saranno gli assunti nelle fasi B e C, dall’a. s. 2016/2017 vi rientrerà, oltre ai DOP e ai perdenti posto, chiunque avrà la colpa di volersi spostare; per poterlo fare, infatti, dovrà accettare di entrare nell’enorme calderone degli ambiti territoriali e dell’organico dell’autonomia da cui poi, in base al proprio curriculum, sarà pescato dal dirigente. Voilà, i docenti a tempo indeterminato sono diventati non soltanto precari, bensì privati di ogni diritto, persino quello di libertà di movimento. A tutto ciò si aggiunge il cosiddetto merito, sancito dal RAV e dai comitati di valutazione capitanati dal DS, ovvero l’ennesimo escamotage per renderci tutti come i capponi di Renzo, i quali “intanto s’ingegnavano a



beccarsi l’una con l’altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura”. Flessibilità, individualità, competitività. La scuola azienda è compiuta e ciò che a settembre ci troveremo a dover affrontare sarà proprio lei, non più strisciante ma legiferata, legittimata e incarnata nell’organico dell’autonomia.

Che fare?

Innanzitutto è necessario, per una battaglia a lungo termine, proporre un modello di scuola differente, lontano dalle logiche neoliberiste di cui sopra, un modello che trovi il suo perno nelle discipline d’insegnamento e non nelle vuote competenze e nel progettificio, nella cooperazione e non nella competizione, nello sviluppo di spirito critico e non nel teaching to test. Certo è che per attuarlo, oltre a continuare a creare massa critica attraverso convegni Cesp e assemblee, bisognerà conoscere bene la L. 107/15 e trovare le maglie larghe in cui infiltrarsi durante i collegi docenti, collegi che sono chiamati, entro ottobre, a definire l’organico dell’autonomia e le sue funzioni. È qui che noi, consci di essere in minoranza ma forti delle recenti mobilitazioni, dobbiamo far comprendere ai colleghi che prioritario, oltre alla difesa dei diritti dei lavoratori minati da questa riforma, è non adeguarsi a un modello educativo-pedagogico che andrà impoverendo cultu-

ralmente la nostra società. Fermo restando che bisognerà insistere affinché i posti di sostegno in più vengano dati in deroga e non in organico funzionale, sarà il collegio dei docenti sulle direttive del DS a elaborare il piano triennale che verrà poi approvato dal consiglio di istituto. Ciò che, in pieno accordo con l’aziendalizzazione, verrà proposto dai vertici sarà una serie di progetti atti a rendere più appetibile e competitivo il proprio istituto, approfittando di questi docenti di serie B che dovranno rinunciare ad insegnare per svolgere un corso affine al loro curriculum. Per capirci, se ad esempio in gioventù si è fatto il commesso e si vive in un’area ad alta densità commerciale, il dirigente potrebbe paradossalmente proporre ad un insegnante di italiano o matematica di svolgere un laboratorio sull’accoglienza in negozio (art. 1, c. 80). Il quadro è drammatico. L’anno scolastico 2015/2016 sarà l’ultimo in cui tutti i docenti potranno fare ancora le stesse battaglie. Dal 2016/2017 non solo entrerà in vigore l’organico dell’autonomia, ma anche gli ambiti territoriali, la chiamata diretta del dirigente e il rinnovo del contratto ogni tre anni. Illusorio pensare che tale ricattabilità non peserà sulle mobilitazioni future.

Per questo iniziare prima possibile una discussione su quanto possiamo fare noi ora, nei collegi docenti di settembre e ottobre, è fondamentale e non rimandabile.



delle istituzioni scolastiche di cui all’articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, anche in relazione alla dotazione finanziaria.

2. Per i fini di cui al comma 1, le istituzioni scolastiche garantiscono la partecipazione alle

evidente palesa il ruolo fondamentale delle assunzioni nel nuovo assetto che si profila. Gran parte dei neo-assunti - se vuole continuare a lavorare – oltre all’eventualità di cambiare provincia se non addirittura regione, dovrà infatti accettare un con-

ANCORA ATTACCHI AL SOSTEGNO

COME FARAONE E RENZI PUNTANO ALLO SMANTELLAMENTO DEL DIRITTO ALL'INTEGRAZIONE

di Sebastiano Ortu

"ONOREVOLI COLLEGHI! - La legge quadro n. 104 del 1992 rappresenta il punto di riferimento fondamentale per la regolamentazione organica del diritto all'integrazione scolastica degli alunni con disabilità ... Tale legge fondamentale è però datata". In tre righe, in perfetto stile Pd, una dichiarazione di intenti: rivedere la 104.

Inizia infatti con queste parole la Proposta di legge C-2444, elaborata nel giugno 2014 da un manipolo di deputati capitanati da Davide Faraone. Ed è proprio l'ineffabile sotto-segretario tuttofare che attraverso dichiarazioni estemporanee e interviste che spesso hanno il sapore della provocazione ha cominciato sin dalla primavera a stabilire più di un collegamento tra la "sua" Proposta e la futura delega al governo a legiferare, tramite

guida e criteri ispiratori (e probabilmente gran parte del testo vero e proprio) di quella che sarà la futura legge-delega sul sostegno. In estrema sintesi, si possono limitare a due le criticità principali sollevate da questa parte della *malascuola* renziana: da una parte la deriva verso una funzione medica, da quella *didattica* attuale, della figura dell'insegnante di sostegno; dall'altra l'imposizione di una netta separazione di ruolo tra docenti curricolari e docenti di sostegno.

Dalla funzione didattica a quella medica

La disabilità, nel Faraone-pensiero, è un fenomeno esclusivamente medico: è perciò irriducibile alla didattica, e nella sua controriforma infatti di didattica non si parla.

zione di alunni che necessitano di imboccamento o di sonda gastrica o naso-gastrica e di quelli che necessitano di cateterizzazione o di assistenza igienica specifica in quanto stomizzati, nonché di quelli che necessitano di somministrazione di farmaci in orario scolastico".

E per chi ancora non ha capito, il solerte sottosegretario così spiega alla stampa il suo pensiero: l'attuale insegnante di sostegno non possiede ancora *"una specializzazione sulla singola patologia. Per questo vogliamo fare anche delle scuole di formazioni specifiche"*. *"Nella "Buona Scuola" c'è un modello di selezione e formazione e pensiamo di realizzare una nuova figura: l'insegnante di sostegno specializzato nelle singole disabilità"*. Se l'idea di sostegno della *malascuola* è questa, risulta chiara la

diritti dello studente, una manciata di commi vorrebbe stabilire ancora la subalternità del sostegno rispetto all'insegnamento curricolare e la necessità della separazione dei ruoli. L'art. 6 al comma 1 recita: *"al fine di garantire la continuità del diritto allo studio degli alunni con disabilità, i docenti specializzati in attività di sostegno con contratto a tempo indeterminato, prima di chiedere il passaggio di cattedra su posto disciplinare, sono tenuti a coprire il posto organico di sostegno per un periodo non inferiore a dieci anni"*. Dopo i dieci anni, ulteriori limitazioni stabiliscono quasi invalicabili barriere che legano strettamente il docente al ruolo acquisito: *"Il passaggio dal ruolo di sostegno a quello di scuola dell'infanzia o primaria può avvenire solo secondo le norme che disciplinano il passaggio di cate-*

pronto a sfruttare l'occasione per ottenere avanzamenti di "carriera" (fa sempre ridere usare questo termine nell'ambito del disastrato sistema scolastico italiano) e ottenere chissà quali prebende. Dimentica l'onorevole che l'insegnante di sostegno è in possesso di una specializzazione in più rispetto ai colleghi curricolari; e che se il passaggio in cattedra può privare il sostegno di un buon insegnante, di sicuro arricchisce la didattica curricolare per tutta la classe avendo, l'insegnante di sostegno, maturato sia in teoria che in pratica un bagaglio di conoscenze in più che giovano enormemente all'individualizzazione della didattica.

E questo soprattutto in epoca di privazione del sostegno per i Disturbi specifici e per la galassia improvvidamente transitata *ex lege* sotto l'orrendo acronimo BES. Dimentica Faraone che se un insegnante scopre di non avere una "vocazione" per il sostegno, forse è meglio che transiti senza vincoli alla cattedra, prima di fare danni: non è e non sarà mai certo un obbligo a creare buoni insegnanti di sostegno, visto che il vincolo quinquennale, comunque, già esiste. Ma soprattutto dimentica l'onorevole, o finge di dimenticare, che se i diritti degli alunni disabili sono quotidianamente calpestati, ciò evidentemente non può dipendere dalla cupidigia degli insegnanti che non rispettano l'obbligo "morale" alla continuità, ma dalle scelte del Ministero di cui lui è un esponente ai livelli più alti.

Quel MIUR che fin dalla chiusura delle SSIS ha specializzato sul sostegno col contagocce, tanto che mancano ancora oggi migliaia di docenti specializzati; che emana direttive come quella cosiddetta *Chiappetta* del 2012 che ricolloca *aborto collo* nel sostegno gli insegnanti soprannumerari dopo un corso-infarinatura; che ha abolito le aree (motoria, scientifica, umanistica, tecnica) del sostegno delle superiori, per cui ti ritrovi, da insegnante di italiano, a "sostenere" un percorso di matematica in una quinta; che non rispetta le leggi del suo stesso Stato che vietano l'uso dell'insegnante di sostegno come tappabuchi, che non rispetta il numero massimo di alunni per classe, che non garantisce le ore adeguate agli studenti. Quel MIUR che da anni viene trascinato in tribunale e sistematicamente condannato per discriminazione verso gli studenti disabili.



decreto, sulla *"promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità"*, prevista dalla *malascuola* renziana insieme ad altre 8 deleghe su cui il governo chiede carta bianca. Anzi, gli stessi 5 sotto-commi in cui si suddivide il comma 181, lettera c) della legge n. 107/2015 (ridefinizione del ruolo del personale docente di sostegno; revisione dei criteri di inserimento nei ruoli per il sostegno didattico al fine di garantire la continuità; individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni scolastiche, sanitarie e sociali; autovalutazione e valutazione dell'inclusione; revisione delle modalità e dei criteri relativi alla certificazione) sembrano costruiti a *posteriori* proprio su quella Proposta: e anche presi di per sé suonano come un sinistro *de profundis* per la 104.

Abbiamo così l'occasione di osservare in anteprima, e da un punto di vista privilegiato, principi

Ma è ben chiaro in qual modo dovrà essere organizzata la scuola accogliente e includente. Art. 1 comma 1: *"Al fine di migliorare la qualità dell'inclusione scolastica degli alunni con disabilità ... la Repubblica garantisce ... i seguenti interventi: ... l) garanzia della somministrazione di farmaci in orario scolastico agli alunni per i quali l'autorità sanitaria ne ha prescritto l'uso; m) individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni scolastiche, sanitarie e sociali necessarie a realizzare l'inclusione scolastica"*.

E ancora, se il messaggio non fosse ben chiaro, l'art. 12 comma 3 recita: *"Entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, d'intesa con il Ministro della salute, emana un decreto recante norme per l'individuazione dei soggetti responsabili a provvedere all'alimenta-*

deriva verso la medicalizzazione del sostegno che, con buona pace di tutti, è e continua a essere ancora una pratica esclusivamente didattica. È difficile, su questo piano, immaginarsi la figura del futuro insegnante di sostegno: una specie di balia con compiti para-didattici in giro per le scuole a cercare i disabili della patologia su cui è stato formato. La riduzione della disabilità a fenomeno esclusivamente medico e non didattico prelude a una negazione in termini dello stesso concetto di inclusione, e costituirebbe, al contrario, la premessa di un'ulteriore separazione: la disabilità come divergenza dalla "normalità" degli altri. E trasformerebbe le scuole in succursali degli ospedali.

Separazione del ruolo di sostegno

Con la scusa fuorviante della "continuità" e dei sacrosanti

dra" (art. 4 comma 4) e *"Il passaggio di cattedra per la scuola secondaria di primo e di secondo grado ... può essere disposto sulla base delle disponibilità dei posti messi a concorso per il passaggio di cattedra"* (art. 4 comma 5). In parole povere, l'insegnante in ruolo sul sostegno potrà eventualmente chiedere, dopo 10 anni, solo passaggio di cattedra e solo su posti contingentati, che si presumono estremamente limitati. Chi farà il docente di sostegno dovrà farlo a vita. Del resto Faraone chiarisce bene la sua idea di insegnante di sostegno: *"Molto spesso l'insegnamento di sostegno è stata una possibilità per diventare insegnanti di ruolo, senza che si sia coltivata una specificità"*.

Il futuro legislatore sul diritto all'istruzione degli studenti disabili aderisce cioè alla più becera vulgata che vorrebbe l'insegnante di sostegno un approfittatore, privo di vocazione professionale,

FORMAZIONE À LA CARTE

L'AGGIORNAMENTO DEI DOCENTI SECONDO IL PIANO RENZI

di Ettore D'Incecco

Partiamo da un assunto: nella carriera professionale di un "docente tipo" la necessità di una formazione iniziale e di una formazione/aggiornamento in servizio sono elementi costitutivi della funzione esercitata. La storia del sistema scolastico italiano nell'ultimo quindicennio ha visto il fallimento, praticamente, di tutti i tentativi di organizzare un sistema base di formazione iniziale degno di tale nome e, soprattutto, di aggiornamento in servizio.

I vari percorsi della formazione iniziale infatti hanno avuto le caratteristiche tipiche della "teoreticità", quando non della "ripetività" dello studio già fatto nei vari corsi di laurea, con una spruzzatina di tirocinio, ma soprattutto a costi enormi ed a condizioni "al limite dell'impossibile" per i frequentanti, con lo scopo precipuo di acquisire titolo per essere immessi nelle varie graduatorie per supplenze o per acquisire punteggi per progredire nella scalata alle stesse.

Il rapporto osmotico di ricerca tra università e mondo reale della scuola, fattore essenziale per i Cobas, come processo formativo di base, sfiorato appena dalle

SSIS, è stato archiviato definitivamente a partire dai provvedimenti Gelmini e mai più ripreso. Lo stesso, se non peggio, si può affermare per l'aggiornamento in servizio che, in sostanza, è stato trasformato da esigenza insopprimibile della funzione docente in trampolino di lancio per "carriere nella scuola dell'autonomia", per funzioni di gestione manageriale della scuola o per veicolare interessi didattici specifici, come è facilmente dimostrabile visionando le proposte di formazione e aggiornamento presenti sul sito del ministero dell'istruzione (<http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/docenti/formazione>).

La legge detta "La Buona Scuola" al riguardo sembra essere la summa maxima di ciò che affermiamo. Da un lato, il comma 121, dell'unico articolo della legge n. 107/2015, concede un bonus di 500€ annui a ciascun docente "di ruolo" anche per potersi autoaggiornare, ma poi il comma 124 pone la condizione che la formazione - "obbligatoria, permanente e strutturale" - sia definita "dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il piano triennale

dell'offerta formativa e con i risultati emersi dai piani di miglioramento" previsti dall'invalsi del Sistema Nazionale di Valutazione (d.P.R. n. 80/2013) "sulla base delle priorità nazionali indicate nel Piano nazionale di formazione".

Ciò significa, che oltre all'aggiornamento professionale, inteso come auto-aggiornamento, l'insegnante può accedere a percorsi formativi, ma solo nell'ambito degli indirizzi della scuola dove insegna e quindi al servizio degli interessi/tendenze del preside dominus specifico oppure partecipare ai piani di formazione/aggiornamento nazionali, adottati dal ministero, che come su ricordato, poco o nulla hanno a che fare con la didattica e con le problematiche sociali, di cui oggi la scuola è costretta a farsi carico. Possiamo tranquillamente affermare, senza timore di essere smentiti, che nei prossimi anni, volendo ragionare per iperbole sulla formazione/aggiornamento dell'insegnante medio, ci troveremo di fronte ad una differenziazione guidata, diremmo "obbligata" delle esperienze formative della funzione docente, in cui si

svilupperanno miriadi di competenze relative ai singoli istituti o a singoli comparti della ricerca didattica: quelli che corrispondono agli interessi dei singoli istituti o agli indirizzi politici dei vari ministri che si insedieranno in viale Trastevere (comma 124). Tutto ciò in ottemperanza al principio dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche.

Per concludere, possiamo ipotizzare che:

- si consoliderà un indirizzo formativo polverizzato, che renderà difficilissimo persino ai grandi soloni invalsi l'applicazione dei diagrammi e delle formule magiche per "valutare" i docenti e "premiarli" (commi 128 e 129);
- verrà definitivamente messo da parte il principio di "produttività media" (ci rendiamo conto che è una espressione brutta, ma efficace al nostro fine), cioè la possibilità dei docenti di rendere il servizio "mediamente accettabile", elemento questo sì che dovrebbe essere il principio-guida dell'agire in classe.

Il problema infatti non è dare risposta a "chi è più bravo", seguendo una logica individualistica in un lavoro che invece è

d'équipe, bensì come rendere accettabile, indipendentemente dalle caratteristiche personali (capacità di empatia con il gruppo-classe, problematicità psicologiche passeggiare del singolo docente ecc.), la prestazione lavorativa in classe.

Le risposte che "La Buona Scuola" fornisce sono tutte erroneamente basate su una spiccata individualità dell'agire docente. L'esatto contrario di cui oggi ha bisogno la scuola. Inoltre si sancisce "l'obbligo all'aggiornamento", ma non l'obbligo per il dirigente scolastico di garantire un "diritto alla frequenza" al docente interessato, con un esonero dal servizio per la durata del periodo di aggiornamento: una qualche forma di sabbaticità, richiesta ormai storica dei Cobas. L'auspicio è che si apra una discussione approfondita sulla questione, che è dirimente per migliorare la qualità dell'insegnamento e della scuola nel suo complesso.

L'alternativa sarà una individualizzazione del singolo docente di fronte al comitato di valutazione con tutte le conseguenze che possiamo immaginare.

CATTIVE ABITUDINI

ANCHE QUEST'ANNO LA GEOGRAFIA ECONOMICA NELLE TRACCE DELL'ESAME DI STATO SENZA POTER ESSERE STUDIATA DAGLI ALUNNI

di Ilaria Francalanci*

Allora è vizio. "Per quest'anno non cambiare, stessa spiaggia stesso mare" dove la spiaggia è quella dell'esame di Stato, le tracce, attuali ed interessanti, il mare. Ma ancora una volta tre di esse trattano argomenti sui quali e per i quali la scuola non è preparata e non prepara. È il solito banale ed endemico errore del MIUR: chiedere e non offrire. Perché la Convenzione dell'Onu sui diritti del fanciullo agli artt. 12 e 28 che si catapulta nella rivendicazione di Malala o la Silicon Valley, cratere della rivoluzione dell'invisibile e madre di una società fatta di social network, sono tracce delle quali nella scuola italiana non è più rimasto nulla.

In ambito scolastico poi il Mediterraneo è trattato esclusivamente nella sua visione storica e non in quella attuale come invece era richiesto nella prova d'esame. Immigrati e lavoro di repulsione, asilo politico ejus solis sono lettera bianca e anonima all'interno del nostro sistema scolastico. E l'ignoranza, si sa, talvolta sposa l'intolleranza e getta mine antiuomo fuori e dentro la scuola.

Sempre più persone, dentro e fuori la scuola, rimangono sbigottite davanti alla celebrazione di questo annuale rito all'insensatezza: ai nostri studenti si chiede di

elaborare un pensiero critico sulla complessità della realtà che li avvolge, pervade, interroga con urgenza e la materia che per definizione e per statuto epistemologico e didattico è deputata ad offrire, in modo più pertinente, metodi e strumenti analitici di interpretazione è stata letteralmente decimata!

L'unica disciplina che spiegava e contribuiva ad un'indelebile consapevolezza sul mondo vero, quello reale che si vive e si tocca e che ne analizza le cause e non solo gli effetti, era Geografia economica e antropica; disciplina da sempre assente nei licei e moribonda negli ITC, annientata come materia di indirizzo e scagliata dal triennio al biennio. La scuola dovrebbe invece tentare di offrire alle nuove generazioni una maggiore consapevolezza di ciò che è "qui ed ora" e di come "ciò che sta fuori entra dentro" la loro vita, la nostra vita. In questo contesto di palizzate e cortine morali e materiali che viaggiano sul treno della connettività è decisamente maligno parlare nelle tracce di ambito geopolitico perché la "geo" non si affronta e non si approfondisce.

Sarebbe opportuno che il MIUR si inchinasse davanti alla bramosia famelica dei giovani di sapere ciò che "c'è oggi" e non

solo ciò che "c'è stato". E per farlo esistono delle credenziali specifiche che solo la economica e antropica e chi, con competenza, la insegna possono offrire.

Anche quest'anno le tracce d'esame chiedono agli studenti ciò che il Ministero, quale somma istituzione e massimo responsabile della preparazione delle nuove generazioni, non dà. E così la consuetudine diviene vizio.

È per tutto questo che ribadiamo la proposta di potenziamento del quadro orario e di reintroduzione dell'insegnamento della Geografia economica e generale nella secondaria di secondo grado:

- **Modifica della denominazione della disciplina da "Geografia" a "Geografia economica" negli ITC**, in quanto i contenuti programmatici sono rimasti invariati.
- **Cessazione di ogni tipologia di atipicità per le ore di insegnamento di "Geografia economica e generale" e "Geografia"** con attribuzione esclusiva ai docenti abilitati, di ruolo e precari, della A039 gli unici in possesso delle indispensabili competenze per un suo efficace e competente insegnamento.

- **Ritorno della disciplina al triennio degli ITC**, come era strutturato nell'indirizzo IGEA.

- **Reintroduzione della disciplina al triennio degli IPC** come avveniva nell'indirizzo Gestione Aziendale, trasformato dal riordino Gelmini in Servizi Commerciali.

- **Scissione delle ore di "storia e geografia" al biennio dei Licei**, per creare due discipline separate, con assegnazione di 2 ore di lezione settimanale a ciascuna disciplina e attribuzione dell'insegnamento delle ore di Geografia ai docenti specialisti della A039.

- **Reintroduzione dell'insegnamento della disciplina negli IT Nautici e in quelli ex Aeronautici ad indirizzo navigazione aerea**, dopo l'estromissione subita a causa del riordino Gelmini.

- **Raddoppio dell'ora di lezione settimanale reintrodotta negli Istituti Professionali e Tecnici dalla ministra Carrozza**, ed estensione dell'insegnamento a entrambi le classi dei bienni, con un quadro orario settimanale totale di 4 ore.

- **Attribuzione delle ore di insegnamento di geo-politica** negli istituti commerciali nell'indirizzo 'relazioni internazionali per il marketing', ai docenti di specialisti di Geografia A039.

* GIGA: Gruppo Insegnanti di Geografia Autorganizzati.

NEANCHE UNA CAROTA

ATA: TAGLI DI PERSONALE E BLOCCO DELLE ASSUNZIONI SU MIGLIAIA DI POSTI VACANTI

di Alessandro Pieretti

Il 1° settembre 2015 gli ATA si scontreranno, prima ancora che con la L. 107/15, con la legge di in-stabilità 2015 che ha previsto un taglio importante di 2.020 unità (circa 1.000 Assistenti Amministrativi, 800 Assistenti Tecnici, 200 Collaboratori Scolastici) e la nuova norma di non nominare i supplenti CS prima dei 7 giorni di assenza del titolare; mentre gli AA si chiameranno solo negli istituti con meno di tre unità di personale in organico. Esclusa totalmente la chiamata dei supplenti per gli AT.

In questa situazione lo scenario nelle scuole sarà, a dir poco, preoccupante; se pensiamo ai plessi di scuola dell'infanzia o primaria che già oggi, per effetto dei precedenti e ripetuti tagli, si trovano con due CS in servizio, la mancata nomina di un supplente porterà alla impossibilità di garantire la sorveglianza e la sicurezza dei bambini. Oppure accadrà che la mattina i CS saranno smistati nei plessi dove mancano i colleghi, come se le scuole avessero il personale a sufficienza o in esubero per poterlo spostare secondo le assenze!

Per gli AA la legge di stabilità scivola nel ridicolo, visto che i supplenti si chiameranno solo

nelle scuole con meno tre unità di personale! E quante sono oggi - dopo gli accorpamenti di questi anni - le scuole con un organico di amministrativi di due persone? Chi farà il lavoro della collega, per esempio, assente per maternità?

Per la legge di stabilità gli AT sono superflui: gli assenti non saranno mai sostituiti dai supplenti e nonostante siano anni che si ribadisce la necessità di un organico di AT anche per i laboratori della scuola media, degli ICS e dei Circoli Didattici, si continuano a tagliare i posti! Insomma un bel salto nel passato, anzi ancor peggio se pensiamo che da settembre le norme saranno più restrittive di quelle precedenti che hanno dato un po' di respiro alle scuole e la possibilità di lavoro per i precari inseriti nelle graduatorie di istituto. Già i precari... quelli che hanno consentito di far funzionare regolarmente le scuole e che oggi non servono più! È indispensabile che anche i genitori e i docenti abbiano consapevolezza di questo scempio, coinvolgerli perché dagli organi collegiali emerga la necessità e la richiesta di un personale adeguato al decente funzionamento delle scuole.

In accordo con le RSU bisogna

far pressione per forzare la chiamata dei supplenti fin dal primo giorno di assenza del titolare, altrimenti la vigilanza e la sicurezza non saranno garantite.

Su tale questione è, infine, da segnalare la nota del MIUR dello scorso 12 agosto indirizzata agli USR che ribadisce la possibilità per gli USR "di attivare posti aggiuntivi sotto propria responsabilità con motivato decreto per far fronte a particolari esigenze e a situazioni eccezionali di notevole ed accertata complessità, che potrebbero compromettere il regolare funzionamento del servizio scolastico. Ad ogni modo, si ricorda che il contingente massimo di posti attivabili in organico di fatto, per il futuro a. s. 2015/16, non potrà essere superiore alla somma dei posti dell'organico di diritto dell'a. s. 2014/15 e dei posti aggiuntivi, rispetto all'organico di diritto, assegnati in organico di fatto per l'a. s. 2014/15".

Dunque, un ruolo importante per mettere una pezza al disastro annunciato spetta agli USR, sui quali spingere affinché adeguino i numeri a quelli dell'organico di fatto dello scorso anno.

Il blocco delle assunzioni

Ma non è tutto! Con la pubblica-

zione della nota n. 25141 del 10.08.15 e di quella successiva n. 25421 del 12.08.15 di chiarimenti - che forniscono le istruzioni annuali per le supplenze del personale docente, educativo ed ATA - il MIUR fa divieto di immettere in ruolo gli assistenti amministrativi in attesa di ricollocare il personale in esubero delle province; inoltre non saranno conferite le supplenze annuali dalle graduatorie provinciali e dagli elenchi provinciali; sui posti vacanti nomineranno i dirigenti scolastici con supplenze fino all'avente diritto, attingendo dalle graduatorie di circolo e di istituto. Tutto ciò va fermamente respinto perché:

- Azzerare le assunzioni in ruolo del personale amministrativo in contrasto anche con la legislazione vigente ed europea (sentenza Corte di Giustizia europea). L'art. 15 della L. 128 8/11/2013 prevede "un piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di personale docente, educativo e ATA, per gli anni 2014-2016, tenuto conto dei posti vacanti e disponibili in ciascun anno, delle relative cessazioni del predetto personale". La stessa legge finanziaria 190/2014 ha disposto un apposito fondo nazionale "finalizzato all'attuazione degli interventi di

cui al medesimo comma 4, con prioritario riferimento alla realizzazione di un piano straordinario di assunzioni".

- Afferma l'idea che il lavoro amministrativo scolastico possa essere svolto da chiunque provenga da amministrazioni diverse.

- Costituisce un gravissimo danno per il funzionamento delle scuole (cambio del personale in corso d'anno) con gravi ricadute anche sull'utenza.

- Cancella le supplenze annuali. Dopo i 47mila posti cancellati in tre anni e i 2.020 eliminati dalla Legge di Stabilità 2015, sembrava che il Miur avesse ottenuto dal Tesoro la copertura dei 6.243 posti che dal 1° settembre 2015 si libereranno a seguito dei pensionamenti. Su 28mila posti ATA liberi, le circa 6.200 assunzioni annunciate rappresentavano il minimo sindacale sulle immissioni in ruolo di questo anno.

Il blocco delle assunzioni del personale AA rappresenta un vero e proprio accanimento nei confronti di lavoratori che svolgono da anni funzioni che richiedono una professionalità conquistata sul campo ed un ulteriore attacco alla scuola pubblica.

Non permettiamo che questo disegno sciagurato vada in porto!



RISTRETTEZZE DI CLASSE

NUOVA VITTORIA AL TAR SICILIA CONTRO LE CLASSI-POLLAIO

Il TAR Sicilia con la sentenza n. 1831/2015, depositata lo scorso 22 luglio, ha imposto all'U.S.R. Sicilia - Ambito Territoriale della provincia di Trapani di sdoppiare una "classe pollaio" con 29 alunni di cui 2 disabili, riconoscendo quanto da noi sempre sostenuto: l'eccessivo numero di alunni per classe, oltre a aggravare i rischi relativi alla sicurezza, incide negativamente sulla qualità della didattica pregiudicando la formazione degli alunni e, in particolare modo, non consentendo la piena integrazione dei disabili.

I genitori e gli studenti di un Istituto Superiore di Castelvetro - rappresentati dall'avv. Mariachiara Garacci legale dei Cobas Scuola della Sicilia - hanno impugnato il decreto con cui il Provveditorato di Trapani

costituiva una sola classe prima con 29 alunni dei quali 2 disabili.

La sentenza accoglie la tesi, da noi sostenuta - per altro, già condivisa dallo stesso tribunale amministrativo - che, in casi del genere, il numero di alunni per ciascuna classe (iniziale, intermedia o finale) non può superare il tetto di venti unità, come previsto dall'art. 5, comma 2, del d.P.R. n. 81/2009: "Le classi iniziali delle scuole ed istituti di ogni ordine e grado, ivi comprese le sezioni di scuola dell'infanzia, che accolgono alunni con disabilità sono costituite, di norma, con non più di 20 alunni...". Un limite che deve permanere anche nelle classi successive, infatti - continua la sentenza - "una lettura improntata a parametri di logica impone di ritenere che, in presenza di alunni disa-

bili, il limite dei venti alunni previsto per le «classi iniziali» debba considerarsi valido per tutte le classi".

Siamo di fronte ad un'altra sentenza dagli effetti positivi, che rimette in discussione il modo in cui vengono formate le classi in presenza di alunni disabili e la logica del risparmio che ormai caratterizza la politica scolastica da troppi anni, nonostante gli apparenti cambiamenti di facciata.

Un nuovo successo contro le "classi pollaio", che si aggiunge alla sentenza del TAR Palermo n. 2250/2014, per l'avv. Mariachiara Garacci e i Cobas Sicilia che continueranno a sostenere i diritti degli alunni e delle famiglie, perché siano rispettate almeno le condizioni essenziali di vivibilità: numero di alunni per classe, capienza delle aule, piena integrazione dei disabili.

ABRUZZO

L'Aquila

via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti

via Caduti del forte, 62
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo

via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454 cell. 347 68 68 400

Vasto (Ch)

via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA

Lagonegro (PZ)

0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza

piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)

331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA

Castrovillari (CS)

Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza

c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria

via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

Acerra - Pomigliano D'Arco

338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino

333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)

via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento

347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta

338 740.3243 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli

vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org
Fb Cobas Scuola Napoli

Salerno

via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna

via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@fastwebnet.it
www.cobasbologna.it
www.facebook.com/cobas.bologna

Ferrara

Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285
cobasimola@libero.it

Modena

347 048.6040
freja@tiscali.it

Ravenna

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia

Casa Bettola
via Martiri della Bettola 6,
3393479848
cobasre@yahoo.it

Rimini

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.facebook.com/
CobasFriuliVeneziaGiulia

LAZIO

Civitavecchia (RM)

via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)

via Marziale
0771 269571
cobaslatina@genie.it

Frosinone

largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina

Corso della Repubblica 265
fax: 0773 1870435
tel 3358095983 - 3474599512
latinacobas@libero.it

Ostia (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo

347 8816757

LIGURIA

Genova

vico dell'Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobas.ge@cobasliguria.org
www.cobasliguria.org

La Spezia

P.zza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargiolli@yahoo.it

Savona

338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA

Brescia

via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano

viale Monza, 160
02 27080806 - 02 25707142
3356350783
comitatidibase.mi@gmail.com

Varese

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE

Ancona

335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@tiscalinet.it

Macerata

via Bartolini, 78
347 5427313
cobasmacerata@gmail.com

PIEMONTE

Alessandria

0131 778592 - 338 5974841

Biella

romaanclub@virgilio.it

Cuneo

cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)

320 0608966 - gpcleri@libero.it

Torino

via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobasscuolatorino.it

PUGLIA

Altamura (BA)

via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari

via Antonio de Ferraris n.49/E
3338319455 - 3496104702
cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)

339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi

Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)

vico 2° Commercio, 8

Lecce

via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)

Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)

via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)

Via Dei Carradori, 14
tel 360 884040

Taranto

via Giovin Giovine, 23 - 74121
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA

Cagliari

via Donizetti, 52
070 485378 cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.it

Gallura

Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro

via Deffenu, 35
0784 254076 cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra

viale Arbatax, 144 Tortolì (OT)
tel./fax 0782695204 – 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano

via D. Contini, 63
0783 71607
cobascuola.or@tiscali.it

Sassari

via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

Agrigento

piazza Diodoro Siculo 2
0922 594955 - cobasag@virgilio.it

Caltanissetta

piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Campobello di Mazara (Tp)

via Roma, 41

Catania

Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649
cobascatania@libero.it

Licata (AG)

389 0446924

Niscemi (CL)

339 7771508 -
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo

piazza Unità d'Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
c.cobassicilia@tin.it
cobasscuolapalermo.wordpress.com

Siracusa

Via Carso, 100
0931 185.4691
cobasscuolasiracusa@libero.it
Fb Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)

via Como, 243
tel/fax 09321978052

TOSCANA

Arezzo

Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato

via dei Pilastrì, 43/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@tiscali.it

Grosseto

3315897936 - 050 563083
fax 050 8310584
www.facebook.com/CobasGrosseto
cobas.scuola.grosseto@gmail.com

Livorno

050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca

via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045 - tel/fax 058356625
fax 058356467 -
cobaslucca@alice.it

Massa Carrara

via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa

via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083 fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia

viale Petrocchi,152
tel. 0573994608 fax 1782212086
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)

Via carlo Pisacane,24/A
tel/fax 058757226

Siena

via Mentana, 104
tel/ fax 0577 274127 - 3487356289
cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)

via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 913434
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA

Città di Castello (PG)

075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto

Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
328 5430394 - 389 7923919
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia

via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni

via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO

Padova

c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobasscuolapd.html

Venezia

c/o Centro Civico Aretusa
Viale S. Marco n.° 184 - Mestre
tel. 338 2866164
mikeste@iol.it
www.cobasscuolavenezia.it



I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:
NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.
SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

COBAS

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 463 del 30.12.1998
Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Moscato

REDAZIONE
Ferdinando Alliata
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Ettore D'Incecco
Pino Giampietro
Nicola Giua
Pino Iaria
Carmelo Lucchesi
Sebastiano Ortu
Edoardo Recchi
Anna Grazia Stammati
Serena Tusini

Le immagini di questo numero riproducono opere di Bartolomé Esteban Murillo

IMPAGINAZIONE
Luigi Mennella

STAMPA
Tipografia Seregni s.r.l. - Roma
Chiuso in redazione 24/08/2015